

L A
RELIGION DE' PRUDENTI

O S I A
DISSERTAZIONE PRUDENZIALE

SULLA RELIGIONE.

O P E R A

Dell' Autore della Religion de' Filosofi,
ed inserita nel primo Tomo
della medesima.

In dubiis pars tutior est eligenda.
Axiom. ap. omn. Sap.



N A P O L I M D C C L X X I I I .

P R E S S O V I N C E N Z O M A Z Z O L A - V O C O L A .

Con licenza de' Superiori.

P R E F A Z I O N E .

VI si offre , umanissimi Lettori , un' Operetta , che sembra avere un titolo capriccioso ; ma che in realtà egli è molto addattato alla materia di cui in essa si tratta . Gl' Increduli han preteso attaccar tutto alla scoperta ; ma fingono almeno d' aver ancora qualche rispetto per la Morale ; e ciò , quantunque sia ipocrisia , lo fanno per non discoprire il motivo della loro Incredulità , ch' è quello di vivere a seconda delle disordinate passioni . Tutta la loro Morale si riduce all' Amor proprio di se stessi : quest' è l' unico centro intorno al quale s' aggira tutta la loro Filosofia . Trovando io adunque questo solo punto fisso negl' Increduli , cioè l' Amor proprio ; ho voluto qui attaccargli , per dimostrar loro con evidenza , che se essi vogliono esser conseguenti al loro principio , cioè se vogliono amar veramente se medesimi ed esser veracemente prudenti , attener si debbono alla Religione Cristiana Cattolica ; ed ecco il motivo che ora mi ha indotto ad intitolare questa , comunque siasi , Operetta = *La Religion de' Prudenti* ! Ella nel suo nascere avea per titolo = *la Religion de' Filosofi* ; ma avendo io considerato che un tale titolo richiedea un' Opera più estesa ; perciò ho determinato formare un' Opera molto più grande per renderla , quanto più è possibile , meno indegna del titolo suddetto . E come che un' Opera tale dee contenere tutt' i motivi di credibilità della Sagrosanta nostra Religione , e conseguentemente , anche i motivi prudenziali ; quindi è che di questi motivi

non solo si fa in quella commemorazione, siccome si può vedere anche accennato nelle Note che a quest' Operetta si sono aggiunte nell' occasione di stamparla; ma dippiù quest' istessa Differtazioncina v'è inserita, come un preliminare a tutta la detta Opera grande nel primo Tomo della medesima, in unione del quale è stata approvata da' Revisori sì Ecclesiastico, che Regio, in cui s'ammira la gran bontà degli accennati Revisori (che sono Soggetti della più alta sfera Letteraria) i quali, in unione di molti altri valentissimi Personaggi, sono giunti fin' a dare a tal' Opera eloggi non ordinarj. Spogliata essendo quest' Operetta del detto suo primo titolo, ragion voleva che se gliene desse un altro; onde io ho creduto che sia più a proposito d' ogn' altro quello che presentemente ella porta; giacchè essendo essa come una introduzione alla Religion de' Filosofi; di quella viene ad esser una parte, e ad aver colla medesima quella relazione che ha la Prudenza colla Filosofia. Non vi parlo qui di ciò che si contiene in quest' Opera, perchè ciascun di voi lo può mirare con uno sguardo nella seguente Analisi. Rispetto all' origine di questa Differtazioncina, come che la storia n' è alquanto lunghetta; i Lettori la potranno vedere nel Dialogo che serve di Prefazione alla detta Opera grande, in cui si risponde a tutte le domande curiose, ed alle critiche che forse mi si potrebbero fare; giacchè si vedranno ivi risospinti gli attacchi, le invettive e le derisioni che da un certo Dottore, forse più severo d' ogn' altro nel criticare i fatti altrui, si vibravano contro l' Autore nella maniera la più satirica e la più pungente. Vivete felici e pregate Iddio per me.

DE' RELIGION DE' PRUDENTI

O S I A

DISSERTAZIONE PRUDENZIALE

SULLA RELIGIONE.

A N A L I S I

De' Paragrafi che si contengono in questa Dissertazione.

- §. I. Introduzione. L' Uomo dev' essere prudente ei seguir deve la Religion Cristiana, dal num. 1., al 2. inclusive.
- §. II. Nulla ha da temere il Cattolico per non esser seguace delle Sette dell' Empietà o de' dell' Irreligione, dal num. 3., al 7.
- §. III. Niente v' è da temere per le Sette della Superstizione: e primieramente dal Politeismo. Non è possibile che v' sia più d' un Dio. Le pretese Storie degl' Infedeli, che s' oppongono alla S. Scrittura, non meritano credito, dal num. 8., al 9.
- §. IV. Non v' è che temere dal Maomettismo: evidentissima falsità della medesima Setta, dal num. 10., al 11.
- §. V. Non v' è da temere per la pretesa Religione de' presenti Giudei: essi sono eretici della Sinagoga. Non si può sostenere la divinità della Religione Mosaica, senza riconoscer quella della Cristiana. La Religione de' Patriarchi e Profeti è la medesima Religion Cristiana, dal num. 12. al 16.
- §. VI. I Cattolici non hanno che temere per le Sette degli Eretici e degli Scismatici. Il Pontefice Romano è Capo visibile della Chiesa di Cristo, testimonianze delle Scritture, delle Storie, de' SS. PP. e de' Concilj, dal num. 17. al 26.
- §. VII. Obbiezione degl' Eretici contro l' autorità del Papa: si confuta. Se tutte le Chiese particolari del Mondo si dividessero dalla Chiesa

- sa Romana, l'Uomo prudente dovrebbe attenersi alla comunione di questa, dal num. 27. al 28.
- §. VIII. Obbiezione degli Eretici contro l'Infallibilità della Chiesa: si confuta, dal num. 29. al 31.
- §. IX. Quattro Caratteri principalmente necessarij alla Chiesa di Cristo: primieramente si tratta dell'UNITA', dal num. 32. al 36.
- §. X. Secondo Carattere della vera Chiesa: ella dev' esser SANTA nella Fede che insegna, ne' mezzi che somministra, ne' costumi che pratica, e nella santità di molti de' suoi membri, dal num. 37. al 61.
- §. XI. Terzo Carattere della Chiesa di Cristo: ella dev' esser CATTOLICA, cioè Universale, in modo che la sua Dottrina sia quella ch'è stata creduta da tutt' i veri Fedeli, in tutt' i tempi ed in tutt' i luoghi del Cristianesimo avanti alle innovazioni delle Eresie, dal num. 62. al 65.
- §. XII. Quarto Carattere della vera Chiesa: ella dev' esser Apostolica, cioè dee aver la medesima Dottrina degli Apostoli, e i suoi Pastori devono aver la legittima successione dagli stessi Apostoli, dal num. 66. al 69.
- §. XIII. Altre Proprietà della Chiesa di Cristo, e primieramente l'Infallibilità, dal num. 70 al 73.
- §. XIV. Indefettibilità e Visibilità della vera Chiesa di Cristo. Obbiezioni degli Eretici: si confutano. E' necessario che la vera Chiesa sia la Chiesa Romana, dal num. 74. al 76.
- §. XV. Altro carattere della vera Chiesa di Cristo, cioè quello dei Doni soprannaturali. Questo argomento è sopr' abbondante all' assunto di questa Opera: egli solo, quantunque non vi fossero altre riproove di tal verità, dimostra, non più colla maggior probabilità, ma colla maggior evidenza, la verità della Religione Cristiana Cattolica, dal num. 77. all' 81.
- §. XVI. I miracoli permanenti dimostrano la veracità della S. Chiesa Romana, dal num. 82. fin' al fine.

LA RELIGION DE' PRUDENTI

O S I A

DISSERTAZIONE PRUDENZIALE SULLA RELIGIONE.

IN DUBIIS PARS TUTIOR EST ELIGENDA.

Axioma apud omnes Sapientes.

N. I. **L**A mia intensione, in questo breve Discorso, è di provare, che ogn' Uomo prudente, il qual paragoni tutte le Sette e Religioni discordanti dalla Religion Cristiana Cattolica Romana, questa ci dee professare; e dimostrarlo con un solo argomento, il quale, ben considerato, è capace a scuoter dal suo letargo chiunque non veglia per i suoi veri e reali interessi. L'argomento di cui io parlo egli è quello della premura che ogn' Uomo dee avere ad esaminare, se v'è qualche Religion vera, in modo che, essendovi questa, vi sia una somma felicità da acquistare per chi tal Religion professa, e siavi rischio di male per chi, potendola conoscere, volontariamente nella sua ignoranza restare si voglia. Onde, quantunque la verità della Religion Cattolica sia evidentissima a chiunque sa ben ragionare, come l'han provato tanti valentissimi Apologisti della medesima (1); ciò non ostante, in questa Dissertazioncina io voglio supporre che tal verità non sia luminosa ugualmente per tutti, e particolarmente per coloro che poco o nulla alla Religion pensarono. A costoro dunque rivolto io, col più vivo affetto di compassione gli

A 4

esorto

§. I.
Introduzione. L'Uomo dev' essere prudente: ei seguir deve la Religion Cristiana Cattolica.

(1) Questa verità la vedrai anche dimostrata geometricamente nella mia Opera che ha per titolo = *La Religion de' Filosofi &c.*

sforzo ad aver pietà di loro stessi, ad amar se medesimi con uno amor vero e virtuoso, e ad uscir una volta da quei terribili rimproveri, che non può ammeno di far la Sinderesi a chiunque in materia di Religione sen vive indolente. Oh Dio! si adopera la più esatta attenzione per isfuggire i mali del corpo, che finalmente non possono esser eccessivi, nè di molta durata; e per aquistar i beni temporali, che sono perituri a momenti; e poi vi farà chi sentendosi minacciare della perdita d'una felicità eterna, e della disgrazia d'incorrere in un' eterna miseria, non badi seriamente a se stesso? Ogn' uno, che sia saggio, si contenta di soffrir qualche cosa per poco tempo, affin di godere più lungamente in appresso; e poi vi farà alcuno che pretenda esser ragionevole, e non procuri d'istruirsi a tutta possa, se è vero che v'è una felicità somma ed interminabile da potersi aquistare, non con altro, che con vivere da buon Cristiano? Il viver da Cristiano è sinonimo del viver virtuoso; giacche la Santità della vera Religion Cristiana, ch'è la Cattolica, come appresso si vedrà, oltre ch'è dimostrata da tanti valenti Apologisti, si proverà anche da me a suo luogo (a): e sfido tutti gli Avversarij a dare una sola vera pruova del contrario. Ogni Persona prudente rinuncia a qualche picciolo bene per isfuggir un gran male; e poi vi farà chi non curisi di porsi in sicuro da un male massimo ed interminabile, che può sovrastargli, sol con lasciare d'esser malvagio? Sarà egli possibile, io diceva, che vi sieno Persone, le quali credano esser prudenti, e non riflettano, che qualunque (per ipotesi) la verità della Religione Cattolica fosse dubbiosa, pure, in tal caso, = *In dubiis pars tutior est eligenda?* (2)

Oh

(2) Gli arzigogoli, che gli Empj oppongono a quest' invittissimo argomento, sono stati distrutti nel *Trat. I. della Religion de' Filosofi*.

PRUDENZIALE. §. II.

Oh cecità che sarebbe incredibile, se pur troppo, per lacrimevoli sorte, ella non si vedesse in una gran parte della Gioventù moderna! Io adunque, colla presente Dissertazione, invito ogni Persona non convinta della verità di nostra S. Fede a giudicar sinceramente, se io ho ragione o no, facendo le riflessioni seguenti.

2. Ogni Agente saggio dev' essere ornato di prudenza, e delle norme di questa si dee servir nelle sue operazioni. L' Uomo prudente, nelle sue azioni deve procurare di non far cose inutili, e molto meno se sono dannevoli o pericolose, anzi far deve tutto il contrario: ma è cosa evidentemente utile a' Privati ed al Pubblico di seguire una Religione, che ispira le più eccellenti virtù morali e che fa abborrire i vizj, com' è appunto la Cattolica: è affai consolatoria la speranza d' una perfetta felicità interminabile, che la medesima Religione a' suoi veri Seguaci promette; dunque una tal Religione si deve seguire da chiunque ama veramente se stesso, e si dee propagare da coloro che amano il Genere umano. Tutti quelli che sono sicuri della verità della Religione Cattolica, la sieguano pure allegramente; ma per quei disgraziati che hann' avuto l' infortunio di entrarne in dubbio, l' unico partito prudentiale, che prender devono è questo

In dubiis est eligenda pars tutior.

3. Che sia la massima delle balordagini, lasciare la Religione Cattolica per seguire qualunque delle Sette dell' Empietà o pure della Superstizione (3) io lo dimostrerò patentemente in questo modo.

Rispetto alle Sette del primo genere, esse

B non

[3] Io distinguo tutte le Sette contrarie alla Chiesa Cattolica sotto questi due generi, perchè tutte le dette Sette o sono d' Incredulità, cioè negative di Religione rivelata, o pure di Superstizione, vale a dire, sono false Religioni pretese positive rivelate.

§. II.
Nulla ha da temere il Cattolico per non esser seguace delle Sette dell' Empietà, o sia dell' Irreligione.

DISSERTAZIONE

non possono cagionar alcun timore ai Cattolici per la loro Credenza; perchè quelle altro non fanno che negare, chi gli uni e chi gli altri de' dogmi della Cattolica Fede: ond'è che un Cattolico, abbracciando alcuna delle Sette dell'Empietà, rischia d'esser punito d'incredulità, se poi è vera (come è verissima) la sua Religione: ma nulla egli rischierebbe credendo alla Cattolica Fede, se poi (per ipotesi) ella non fosse la vera Regione: vediamo lo.

4. Primieramente il Cristiano non ha che temere dall'Ateismo; perchè se non vi fosse un Dio, non vi sarebbe neppure chi potesse castigare il Credente per aver creduto che Dio vi fosse (4).

5. Nulla egli può temere da quella Setta che nega a Dio la Provvidenza o altri attributi, perchè colui che ha creduto essere Iddio un Ente perfettissimo, non ha fatto al medesimo alcuno aggravio; ma è tutto al contrario per l'Empio, se poi è vero che Dio sia Ente perfettissimo (5).

6. Niente per lui c'è da temere dalla Setta de' Nemici dell'immortalità delle Anime umane, per-

(4) La verità dell'esistenza d'un Dio è evidentissima & chiunque non ha concepito un forte desiderio, che non vi fosse il Giudice delle azioni morali. Basta a chiunque non è empio dare uno sguardo all'Univerfo & ai tanti individui che in esso s'attrovano, alla loro armonia, convenienza ed ordine tra loro ed in riguardo al tutto, anzi sufficientissimo gli è ch'ei contempi se stesso o che miri il più infimo animaluccio della Terra, per restare indifficoltabilmente convinto, non solo che v'è un Dio, ma anzi, che non è possibile che siavi un vero Ateo convinto; ma se mai alcuno vuol vedere l'Ateismo confutato e deriso con dialettiche, filiche, metafisiche, matematiche e morali evidentissime prove, tra tanti libri che in questa materia vi sono, potrà anche leggere il *Trat. I. della Religion de' Filosofi*.

(5) Questo lo vedrai distesamente ragionato con vivissimi esempi nel *Trat. II. della Religion de' Filosofi*.

PAUDENZIALE. §. II. 7

perchè è evidente, che in tal caso, non v' sarebbe tra gli Uomini chi dopo la vita presente potesse esser punito (6).

7. Nulla ha da temere il Cristiano da tutte quelle Sette, che negano l' esistenza d' una Religion rivelata da Dio, dicendo che la sola Religion naturale basta a salvar l' Uomo colla Morale della Ragione; perchè la Religione Cattolica non insegna dogmi indegni di Dio (7), nè comanda cose contrarie alla Morale della retta Ragione (8), ma anzi, ella dà a' suoi Seguaci la più alta idea di Dio che possa darsi, ed a' medesimi insegna la Morale la più perfetta che imaginare si possa. In somma dalle Sette degl' Increduli non v' è che temere seguendo la nostra Religion (9), ma si rischia tutto operando in contrario; perchè tutti gl' Increduli predicano la Tolleranza religiosa,

B 2 e quel-

(6). Vedrai maneggiato con diffusions quest' argomento nel *Trat. III. della Religion de' Filosofi*.

(7) Questa proposizione, che la Chiesa Cattolica non insegna dottrine, rispetto a Dio ed alle cose divine, che non sieno degnissime dell' Ente perfettissimo, è tanto certa, che, oltre all' esser ella evidente alla Ragione di chiunque voglia esaminarla, se alcun ne vorrà restar insalubilmente convinto, tra moltissime degne Opere de' nostri Apologisti, potrà anche leggere il Libro III. della Parte I. della *Religion de' Filosofi*, in cui egli vedrà tale verità dimostrata geometricamente.

(8) Un empio, preteso Svelatore del Cristianesimo e qualche altro de' bravi suoi Commilitoni han preteso attaccare in qualche parte la Morale della Religione; ma chiunque vorrà veder dimostrato ad evidenza, che gli Empi mentiscono, oltre molte altre Opere eccellentissime che vi sono in questa materia, potrà leggere il Lib. III. della Parte I. della *Religion de' Filosofi*.

(9) Non v' è che temere, perchè gl' Increduli non potranno mai provare che la Religion Cattolica sia nociva agl' interessi spirituali degli Uomini, ma al più si riducono a dire, che sembra loro non esser ella a questi necessaria, e bastar loro la Religion naturale: il che prova

ad

DISSERTAZIONE

• e quelli, che ammettono l'immortalità delle Anime umane, asseverantemente insegnano, che ogni Uomo, purchè operi bene, si può salvare nella sua Religione. Onde, secondo la stessa loro sentenza, il Cattolico, vivendo bene nella sua Religione, si dee infallantemente salvare (10).

§. III.
 Niente v'è da temere per le Sette della Superstizione: e primieramente dal Politeismo. Non è possibile che vi sia più d'un Dio. Le pretese Storie degl' Infedeli, che s'oppongono alla S. Scrittura, non meritano cre- dita.

8. Rispetto alle Sette della Superstizione, e alle altre Religioni pretese positive, e a quelle che pretendono essere anch' esse rivelate, neppure ha che temere il Cattolico, purchè fu di quelle ei ragioni un po' drittamente (11).

9. Niun Uomo assennato, penso io; farà mai per aver timore di rigettare il Politeismo o l'Idolatria. La Ragione, che dimostra agli Uomini evidentemente la necessaria esistenza d'un Dio, fa loro anche conoscere l'inutilità di più Dei: anzi ella dimostra loro che la pluralità degli Dei è una supposizione impossibile, perchè la definizione, che tutt' i buoni Teologi e Filosofi dan-

ad evidenza, ch' essi altro non cercano se non che sciogliersi dai Precetti della Religion rivelata, e dar libertà alla Coscienza: e questa conclusione, lungi dal negarla, anzi essi la confessano e l'approvano, spesso cantando così: „ L'esser giusto è dover, libero è il resto.

Ma che! v'è forse timor d'ingiustizia in un vero Seguace della Religione Cattolica? Anzi, per essere giusto, non è egli necessario d'esaminar s'è vero, che Dio non voglia altro dagli Uomini che la giustizia? Onde, secondo quest' assertiva degl' Increduli, almeno gli Uomini, che sieguono la Religione, non fanno male, nè pregiudicano ai loro spirituali interessi. Ma quanto sia falsa l'opinione di quei Stolti sè dicenti Filosofi, i quali negano la necessità e l'esistenza d'una Religion rivelata da Dio agli Uomini, ogn' un lo potrà vedere nel Trat. IV. e seguenti del Lib. I. Parte I. della Religion de' Filosofi.

(10) Questa pruova la vedrai bene sviluppata nel Trat. IV. del Libro I., ed in più luoghi de' Lib. II. e III. della Parte I. della Religion de' Filosofi.

(11) Vedrai le pruove evidenti di questa proposizione e della falsità di tutte le pretese Religioni differenti dalla Cattolica in tutta la Parte seconda della Religion de' Filosofi.

PRUDENZIALE. §. III.

Ganno generalmente della Divinità, si è quella d'un Ente perfettissimo, e conseguentemente, infinito in ogni perfezione, e perciò onnipotente. Ma due Onnipotenti sono impossibili; perchè, o l'uno d'essi potrebbe impedire le operazioni dell'altro; ed in tal caso, questi non farebbe onnipotente, perchè ei non potrebbe operare quando da quello fusse impedito: o il primo non potrebbe impedire l'operar del secondo; ed in questa supposizione, il primo non farebbe onnipotente, perchè il secondo potrebbe operare contro il volere del primo; onde è impossibile che dar si possano più Dei, senza che al secondo, al terzo ec. manchi qualche perfezione.

Rispetto ai pretesi Dei de' Poeti Pagani, essi sono rappresentati tanto ridicoli, insulsi e viziosi, che, se vere fossero le favole, le quali di tali Dei parlano, essi meriterebbero, non che di essere venerati come Numi, anzi d'essere abbinati quai mostri dell'Umanità e come corruttori del Buon costume, in modo tale che chiunque gli volesse imitare, diverrebbe il più scellerato degli Uomini.

9. Neppure potrà il Cristiano temere di tutte o di qualsivoglia delle pretese Storie de' Popoli infedeli, come di quelle della Fenicia, dell'Egitto, della China ec. con tutti i loro pretesi Dei, Eroi, Rivelazioni, Riti ec.; perchè non avendo quelle pretese Storie i caratteri di verità che hanno i Libri del Popolo di Dio, sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento, e contenendosi in esse delle cose contrarie a quelle che si contengono ne' detti Sacri Libri, è necessario, per la ragion de' contrarij, che tutte quelle Storie, pretese Rivelazioni ec. sieno false (12); e, conseguen-

(12) Tutto questo vien provato ad evidenza nel corso della detta mia Opera grande, e particolarmente ne' Libri II. e III. della Part. I., come ancora nella Parte Seconda dove si tratta degl' Infedeli.

guentemente, l' Uomo prudente deve attenersi alla parte sicura. La stessa conseguenza si deve anche dedurre da quest' altro discorso = Per non dar fede ai racconti di quelle pretese Storie, niuno si pone in rischio d'esser castigato nell' altra Vita; ma chi non crede alla S. Scrittura vien minacciato fieramente d'un eterno castigo: credere a queste, ed a quelle, in ciò che v' è di contrario tra loro, non si può; dunque l' Uomo prudente, ancorchè non avesse altri motivi in ciò fare, deve attenersi alla parte più sicura.

§. IV.
Non v' è
che temere
dal Maomet-
tismo: eviden-
tissima falsi-
tà della me-
desima Setta.

10. Rispetto al Maomettismo, neppure v' è da temere per il Cattolico, perchè la falsità di quest' empia Setta vien dimostrata incontrastabilmente con uno argomento *ad hominem*, a cui non v' è risposta, ed è questo = Maometto dice, che Gesù Cristo è uno de' Profeti maggiori, ch' egli è un Santo di Dio e ch' ei è il Messia; dunque, per conseguenza, Gesù Cristo non ha insegnata agli Uomini una Religion falsa; dunque i dogmi che egli ha insegnati sono veraci; dunque egli è vero Figlio di Dio naturale, perchè questo ei lo disse chiaramente; dunque in Dio vi sono tre Persone; dunque la Legge di Cristo ella è il nuovo ed eterno Testamento d' alleanza tra Dio e gli Uomini, nella quale soltanto questi possono salvarsi; dunque, finalmente, la Setta Maomettana è falsa, perchè ella a tutte queste conseguenze s'opponesse.

11. I Maomettani risponderanno forse, che le nostre Scritture non sono genuine; che sono state falsate; e tutto quel che vorranno; ma noi diremo loro, che le prove di veracità delle medesime, le quali adduciamo contro

gl'

gl' Increduli e gli Eretici (13) devono essere più che bastanti per convincere gl' ignorantissimi Maomettani. Onde questa suddetta barbara Setta si può assalire ed abbattere con un dilemma così = O la Religion Cristiana è verace; e per la ragion de' contrarj la Setta Maomettana è falsa; o la Religion Cristiana è falsa; e per questa stessa supposizione si dee concludere che la Setta Maomettana è falsa; perchè se la nostra Religione fosse falsa, sarebbe necessario che il suo Autore (Cristiani perdonate l'espressione) fosse un falsario, un impostore; ma se tale questi fosse, ei non sarebbe un Santo, un Profeta di Dio; e Maometto, che dichiara Cristo per un santo Profeta di Dio, ei sarebbe un impostore; e, per altra conseguenza, la Setta, che per Profeta di Dio suppone e predica Maometto e da lui ha la sua origine, falsa omninamente esser deve (14).

12. L'Ebraismo presente io lo considero come un branco d'Eretici usciti dalla vera Chiesa di Dio, qual' era la Sinagoga avanti alla venuta del nostro Redentore. Gli Ebrei ragionevoli, conseguenti alla Legge Mosaica, si devono far necessariamente Cristiani. La Legge Mosaica fu veramente data da Dio, ma per il Popolo Ebreo, non per tutt' i Popoli. Ella fu data per un determinato tempo, non per tutt' i tempi. Alla venuta del Messia doveano cessare i Riti della Religione Mosaica, e doveali da lui stabilire

B 4

una

(13) Queste prove sono addotte contro gl' Increduli nella Parte prima, Lib. II. della Religion de' Filosofi, e contro gli Eretici nella Parte seconda della stessa Opera; in dove si tratterà contro le di costoro Sette.

(14) Della falsità di questa stolta ed empia Setta, e delle sciocchezze stomachevoli dell' Alcorano (Libro della Legge di Maometto) si tratterà diffusamente nella Parte seconda della Religion de' Filosofi.

§. V.
Non v'è da temere per la pretesa Religione de' presenti Giudei: essi sono Eretici della Sinagoga. Non si può sostenere la divinità della Religione Mosaica, senza riconoscer quella della Cristiana. La Religion de' Patriarchi e Profeti è la medesima Religion Cristiana.

una nuova Alleanza, siccome è scritto espressamente nella medesima Legge e ne' Libri de' Profeti. La veracità della Legge Mosaica non si può sostenere senz'ammettere la divinità del Cristianesimo: se questi non fosse verace, quella sarebbe un'ipotesura: essendo divina la Religion Cristiana, è necessario che sia verace la Legge Mosaica: ed eccone le ragioni. Se certi sono i miracoli di Mosè, e de' Profeti del Vecchio Testamento; se veramente si sono già adempite molte delle profezie, ch'essi hanno fatte; questi fatti però non hanno tante pruove, quante ne hanno i miracoli, e le profezie di Gesù Cristo, come si può vedere presso le Opere fatte contro gl'Increduli dagli Apologisti della Religione Cristiana, i quali non han meno d'interesse a produrre in mezzo le pruove di veracità del Vecchio Testamento, di quel che ne abbiano per quelle del Nuovo. I miracoli di Gesù Cristo e de' suoi Seguaci sono maggiori, in qualità ed in numero, di tutti quelli che fecero Mosè e gli altri Profeti dell'Antico Testamento; e ciò è incontrastabile, nè si può negare da chiunque non è Pirronista, come veder si può presso i detti Apologisti del Cristianesimo (15). Or ciò supposto, noi coi presenti Giudei ragioniamo così = O i miracoli e le profezie adempite di Mosè e degli altri Profeti bastano a provare la loro divina missione; ed ecco, *a fortiori*, che quelli di Gesù Cristo dimostrano ad evidenza, non solo la sua divina missione, ma anzi, la sua Divinità; perchè se Mosè ed i Profeti fecero de' prodigj per dimostrare a' Popoli la loro divina missione; Gesù Cri-

(15) La verità de' miracoli di Cristo vien dimostrata anche da me nella Parte I. Lib. II. della Religion de' Filosofi.

Cristo ne ha fatti espressamente per provare, non solo, ch' egli era mandato da Dio, ma ancora, ch' egli era vero Figlio di Dio e vero Dio come il suo Padre. O i miracoli e le profezie avverate, fatte da Gesù Cristo, e che vediamo avverarsi ben' anche a' di nostri, non bastano a provare la sua divina missione, e la propria Divinità; e molto meno, in tal caso, basteranno i miracoli e le profezie di Mosè e degli altri Profeti per provare la loro divina missione.

13. Or ci dicano un po' gli Ebrei, che mai risponder potrebbero di solido a quest' argomentazione? Negheranno essi forse i fatti dell' Evangelio? Ma se le ragioni, che apportano gli Apologisti della Religione, convincono della verità di tai fatti, gl' Increduli, i quali sono gente che si picca di sapere e di critica, non faranno esse poi bastanti a convincerne gli Ebrei? (16) Anzi contro costoro v'è di più, perchè gli Scrittori stessi della loro Nazione han fatto memoria de' fatti miracolosi di Gesù Cristo, siccome si può vedere nel Talmud ed in Giuseppe Flavio nel Libro XVIII. delle Antichità Giudaiche al capo VI., in cui si parla di Gesù Cristo, de' suoi Miracoli, e della sua Risurrezione in una maniera assai degna (17).

14. Io so che molti de' Giudei, non potendo negare tai fatti, attribuiscono i miracoli di Gesù Cristo alla Magia ec.; ma è facile il dimostrar loro, che

(16) Di fatti, se gli Ebrei negar volessero i miracoli di Cristo, i quali hanno pruove molto più autentiche di quei di Mosè, essi, per non essere incofeguenti, dovrebbero negare anche quelli del proprio Legislatore, e così verrebbero a rinunciare alla loro Religione.

(17) La verità, e genuinità di questo passo di Giuseppe Ebreo, l' ha dimostrata ad evidenza il grand' Abate Outeville nell' immortale sua Opera che ha per titolo = *La Religion Cristiana provata coi fatti.*

che questa è una supposizione egualmente falsa, che stolidità. Falsa perchè niuno potea dar la vista ai Ciechi nati, se non colui che fa gli occhi agli Uomini; nessuno potea dar la vita ai Morti, se non colui che è l' Autor della Vita: in somma i miracoli di Gesù Cristo non poteano farsi da chi non è l' Autore della Natura e da chi non è Dio, giusta l' attestato della vecchia S. Scrittura, la quale, parlando di Dio, dice, ch' ei solo fa i miracoli grandi. Le profezie di Gesù Cristo, che si vedono avverate, e continuano a verificarsi sotto i nostri occhi, come la rovina di Gerusalemme, del suo Tempio e del Regno degli Ebrei; la propagazione, sussistenza e durata della Chiesa fondata sulla Pietra di Pietro ec., cose che non poteano predirsi così giustamente da chi non ha presenti tutt' i tempi, e tutte le cose del Mondo e da chi non ha in mano le redini dell' Universale governo. La supposizione suddetta è stolidità, perchè, se ella potesse applicarsi ai miracoli ed alle profezie di Cristo; con molto meno di torto applicar si potrebbe alle opere, e predizioni di Mosè e degli altri Profeti dell' antico Testamento, perchè (come lo diceva Cristo stesso, ed è evidente a chiunque è inteso delle S. Scritture) niuno d' essi, nè alcun altro giammai, fece le opere che egli ha fatte. Onde è necessario, per sostenere la divinità della Legge Mosaica, di confessar quella della Religion Cristiana, o pure, voléndosi rigettar questa, quella ancora negar si deve.

15. Una tal conclusione vien confermata anche da queste altre ragioni = Se Gesù Cristo non fosse il Messia promesso da Dio al suo Popolo per mezzo de' Patriarchi e Profeti, certamente la Religione Mosaica dovrebbe esser falsa; perchè non si potrebbero più adempire le

pro-

profetie che promettevano il Messia al Popolo di Dio : anzi si dovrebbe dire, che i Profeti si fossero presa a gioco tutta la loro Nazione, ed ecco come. Primieramente essi fissano il tempo della venuta del Messia : nella Genesi (a) si legge, che Giacob trovandosi vicino a morte, predisse alla Tribù di Giuda il Principato; e le promise, che non le sarebbe stato tolto lo Scettro, val' a dire, che non sarebbe mai restata priva di qualche grado di Sovranità finattanto che non fosse venuto COLUI che sarebbe l' *espettazione delle Genti e il desiderio degli eterni colli &c.* In Danièle Profeta (b) si prescrive il tempo di sessantanove settimane d'anni, vale a dire, di quattrocent' ottantatré anni, per la venuta del *SANTO DE' SANTI* (e questo spazio termina appunto nel primo anno della Predicazione di Gesù Cristo): si dice che in mezzo d' un' altra settimana (cioè fra tre anni e mezzo) CRISTO sarebbe ucciso : che il suo Popolo non sarebbe più suo, perchè l'avrebbe da negare (tutto ciò si vede verificato mirabilmente in persona di Gesù Cristo): che un Popolo col suo Duce verrebbe a distruggere il Santuario e la Città, e che il loro fine sarebbe la devastazione. (Questo è accaduto circa quarant' anni dopo la morte di Gesù Cristo, allorchè Vespasiano si portò in Giudea cogli Eserciti Romani, e distrusse Gerusalemme col suo Tempio) . In Ageo Profeta (c) si dice, che fra poco tempo Dio avrebbe mosse le Genti, e verrebbe il *DESIDERATO da tutte le Genti*; che la gloria del secondo Tempio sarebbe maggiore di quella del primo &c. (e dall' Evangelio sappiamo, che Gesù andò più volte in quel Tempio). Dalle Scritture del Testamento vecchio, e particolarmente da' Salmi, si ricava, che fu promesso a Davide, che il Messia

[a] Cap. XLIX.

[b] Cap. IX.

[c] Cap. II.

na-

nascerebbe dalla sua stirpe : ed i Giudei di questo ne convengono : presentemente la razza di Davide è finita perchè l' Imperator Adriano fece morir tutti i discendenti di quella Famiglia : onde è certo che gli Ebrei non han più registro da cui apparir pòtesse che sussista ancora qualche Individuo della Famiglia medesima ; che perciò , se il Messia non fosse ancor venuto , si renderebbe frustranea la promessa suddetta , o almeno , ella non potrebbe più servirci d' un segno per conoscere il Messia . Tutte queste cose han fatto tanto peso ai Capi de' Giudei , che vedendo essi dalle Scritture , esser passato il tempo prefisso alla venuta del Messia , e non volendo all' incontro lasciare la loro ostinazione , han pronunciata una maledizione contro tutti coloro , che andassero ancor calcolando il tempo della venuta del Messia . Ma questo appunto dimostra l' ostinazione Giudaica , la quale si vuol restare in uno stato violento ed inconseguente , com' è quello di credere alla divina missione di Mosè e de' Profeti , e poi rigettare quella di Gesù Cristo ; quandochè riconoscendo essi in Gesù Cristo il Messia , verrebbero sempre più a confermare la divinità della Legge Mosàica , non solo perchè in lui si sono verificate le profezie che parlano della prima venuta del Messia , ma ancora perchè egli ha confermata colla sua autorità la divinità della Legge suddetta .

16. V' è di più , perchè , se in qualche luogo le Scritture dell' antico Testamento sono oscure , anzi , inesplicabili nel sistema de' moderni Giudei ; coi dogmi della Chiesa Cattolica , come quelli della Trinità , dell' Incarnazione del Verbo divino , della Redenzione del Genere umano , delle due venute del Messia nel Mondo , una simile , povera e dolorosa in qualità di Reden-

dentore e di Mallevadore, che assume sulle proprie spalle la soddisfazione de' peccati degli Uomini, e l'altra gloriosa in qualità di Giudice supremo e di Vincitore delle Nazioni &c., si conciliano a meraviglia quei passi, che altrimenti sembrerebbero contraddittorj; anzi si vede che la Religione de' Patriarchi e Profeti è la medesima Cristiana (18). Onde è evidente, che chi riceve Mosè, deve ricever Cristo; e chi vuole rigettar questi, deve rigettar anche quello. Ed ecco, che il Cristiano nulla temer deve nell'altra Vita per non esser egli, in questa, del numero degli ostinati, e perfidi Giudei! Ma anzi questi temer devono il castigo di Dio per la loro ribellione alla sua Legge.

17. Rispetto alle Sette degli Eretici o de' Scismatici, vale a dire di tutti quei pretesi Cristiani che sono divisi dalla Chiesa Romana; il Cattolico non ha che temere di male, nella Vita futura, dal Giudice supremo, per non averle seguite, ma anzi ei potrebbe dirli giustamente = *Signore, se io ho errato credendo la Dottrina della Chiesa Romana; voi mi avete ingannato: perchè egli stesso l'augusto Fondatore del Cristianesimo ha data a tutti i suoi Seguaci la regola colla quale ciascun può conoscere, ne' dubbj delle divisioni, quale sia la parte sicura ch'ei deve eleggere. Se un Uomo volendo dar notizia a qualcheduno, che non n'avesse cognizione, della sua casa, che sita fosse e confusa*

§. VI.

I Cattolici non hanno che temere per le Sette degli Eretici e de' Scismatici. Il Pontefice Romano è Capo visibile della Chiesa di Cristo: testimonianze delle Scritture, delle Storie, de' SS. PP. e de' Concilj.

[18]. Tutte queste cose sono provate ad evidenza, e bene sviluppate, tanto nella prima Parte della Religione de' Filosofi Lib. I., in dove si prova che la Religione Cristiana è la medesima, sostanzialmente, di quella ch'ebbero i Patriarchi e i Profeti, quanto nella seconda Parte in quei luoghi in cui trattasi contro i Giudei, dove anche si dimostra che gli oderni Ebrei hanno stravolto lo spirito della Legge Mosaiica per seguir le ributtantissime favole e le orribili Ateistiche bestemmie del loro Talmud.

tra molte altre, li indicasse un titolo, un'iscrizione o pure un segno tale, che non competesse ad alcun' altra di quelle case che alla sua fossero vicine; vi sarebbe mai pericolo che un Uomo assennato non sapesse subito quella tal casa trovare? Or questo appunto ha fatto Gesù Cristo. Egli ha detto a Simone = *Tu sei Pietro* (locchè, nella lingua in cui Cristo parlava, significa; pietra), e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevaleranno contro d'essa: a te darò le chiavi del Regno de' Cieli, e qualunque cosa legherai sopra la Terra sarà legata ne' Cieli, e qualsivoglia cosa che scioglierai sopra la Terra sarà sciolta ne' Cieli (a) = *Pietro*, io ho pregato per te affinché la tua Fede non venga a mancare: e tu tratto tratto rivolgiti a confermare i tuoi Fratelli (b) = *Pietro mi ami tu più di questi* (cioè più degli altri Apostoli?), *pasce i miei Agnelli* (cioè i miei Fedeli) *Pasce le mie Pecore* (c) cioè i Padri de' miei Fedeli, vale a dire, gli altri Apostoli, e conseguentemente, i Vescovi e gli altri Prelati tutti della Chiesa (19): e questi in oltre di moltissimi altri passi degli Evangelj, degli Atti Apostolici e delle Epistole degli Apostoli, in cui si vede chiaramente o espresso o supposto il Primato che S. Pietro avea nella Chiesa di Cristo, i quali io qui non cito per non diffondermi molto in questa piccola Dissertazione. Or dunque, ecco che io per trovar la

ve-

[a] Matth.
XVI.

[b] Luc.
XXII.

[c] Joan.
XXI.

[19] Che il nostro Signore, con queste suddette parole, abbia voluto insegnarci ch'egli conferiva a S. Pietro una dignità che lo faceva superiore agli altri Apostoli, si conosce chiaramente dall'aver egli richiesto più amore da costui che dagli altri Apostoli. Richiedendo il Signore Sapientissimo, che niente fa in vano, maggior disposizione in S. Pietro che negli altri Apostoli, è conseguentissimo il concludere, ch'egli abbia dato al medesimo un officio maggiore di quelli degli altri Apostoli.

vera Chiesa di Cristo, fra tante che tutte vantano esser tali, non ho da far altro, che appurare con esattezza, quale sia la Chiesa fondata sulla Pietra di Pietro.

18. Per far questo con attenzione, io vado esaminando le autorità degli Antichi, e trovo che l'Apostolo S. Pietro fu Vescovo prima di Antiochia e poi di Roma; che in questa medesima Città egli esercitava le funzioni del Sommo-pontificato; che nella stessa Città egli diè la sua vita, in mezzo a' tormenti orribili per autenticare colla sua morte la verità della Dottrina ch'ei predicava; e che, finalmente, lasciò suo Successore nella Sedia S. Lino suo Discepolo.

19. Trovo che tutti i Santi Padri delle diverse Chiese o Sedi Episcopali del Mondo Cattolico, han riconosciuta la Sede di S. Pietro nella Chiesa Romana, e costantemente a lei hanno avuto ricorso nelle cause gravi, tanto in materia di Fede o Buoni-costumi, che di Disciplina, di cause di Patriarchi, Vescovi &c. Anzi trovo che gli Eresiarchi e gli Eretici, anche de' primi Secoli, per sostenere i loro errori, procuravano (sebbene in vano) di tirare al loro partito il Romano Pontefice: e quando essi venivano condannati dalli Vescovi, dai Patriarchi o ben anche da' Concilj, ricorrevano al Papa della Chiesa Universale.

20. Trovo che i Romani Pontefici facevano delle istituzioni e delle leggi; deponevano Prelati; ne rimettevano in Sedia altri, che erano stati deposti anche da' Concilj; e in somma, davano ordini, non solo per la Chiesa di Roma, ma per tutta la Chiesa Universale, ed erano da tutta la Chiesa ubbiditi.

21. Trovo similmente, che i Concilj Ecumenici han riconosciuta la Chiesa Romana come
la

la Sede di S. Pietro, la Madre e la Maestra di tutte le Chiese del Mondo: anzi trovo che non si congregarono mai i Concilj generali senza che il Vescovo di Roma vi fusse o personalmente o almeno per mezzo de' suoi Legati.

22. Trovo che al primo Ecumenico Concilio, che fu il Niceno primo, presiederon tre Legati della Chiesa Romana, cioè Osio Vescovo di Cordova, Vito o sia Vittore e Vincenzo Prete Romano (a), e che il detto Concilio scrisse una lettera a S. Silvestro Papa acciò questi approvasse i Canoni che egli avea fatti e che effettivamente S. Silvestro gli confermò (b).

[a] Gelas.
di Cizzica
reco.

[b] Bat-
tagl. Stor.
de' Conc. pag
71. Ven. 1696
[c] Cón. S.

23. Trovo che il Concilio primo di Costantinopoli, il secondo tra gli Ecumenici, si espresse (c) = *che siccome la vecchia Roma era Sedia del Sommo Pontefice, primo nell' ordine Ecclesiastico; così la nuova, cioè Costantinopoli, dovea essere, se non di uguale prerogativa, almeno di tale, che il suo Vescovo superasse ogn' altro Prelato della Chiesa; e quindi determinarsi, che dopo il Vescovo Romano, avesse l' onore di Primato il Costantinopolitano.*

24. Trovo che il Concilio Efesino, terzo Ecumenico, fu aperto da S. Cirillo d' Alessandria per la Legazione Apostolica conferitali dal Papa S. Celestino IV: che la prima azione dello stesso Concilio fu di leggere quel che avea stabilito il detto Pontefice contro Nestorio; e di poi furono confermati gli Atti dello stesso Concilio da tre altri Legati Pontifici, cioè Arcadio, Progetto, e Filippo (d).

[d] Bat.
Conc. Efes.

25. Trovo che il Concilio Calcedonese, quarto Ecumenico, fu aperto dai Legati del Papa S. Leone; cioè Pascasino Vescovo di Lilibeo, Lucenzio Vescovo d' Ascoli, Giuliano Vescovo
Coen-

Coense, e Bonifazio Prete Cardinale. Che fu imputato a grave delitto a Dioscuro Patriarca d' Alessandria l' aver egli avuto l'ardimento di convocare un Concilio in Efeso senza il consenso della S. Sede Apostolica. Che il medesimo Dioscuro fu dallo stesso Ecumenico Concilio condannato, e la cagione fu espressa così = *Perchè il Santissimo e Beatissimo Arcivescovo della grande e vecchia Roma Leone, per mezzo di noi suoi Legati e per mezzo del presente Sinodo, insieme coltre volte Beatissimo e degno d'ogni lode Pietro Apostolo, ch'è pietra della Chiesa Cattolica e fondamento della retta Fede, ha spogliato Dioscuro della dignità del Vescovado e d'ogni altro ministero Sacerdotale &c.* Che tutto il detto Concilio, composto di seicento Vescovi, professò gli Articoli di Fede, che avea definiti il suddetto Pontefice, affermando che S. Pietro avea parlato per bocca di Leone. Che essendosi dal detto Concilio fatti alcuni Canoni in assenza de' Legati Apostolici, questi presentarono una protesta, che fu inserita negli Atti del Concilio, e chiesero che fossero annullati tutt'i detti Canoni fatti in loro assenza, altrimenti (così s'esprimeano essi) facevano istanza, che s'inserisse negli Atti la loro contraddizione, affine di preservare intatte le ragioni della S. Sede, ed acciocchè il Pontefice della Chiesa Universale potesse pigliar partito per la nullità di detti Canoni, e per decoro del proprio grado (a) Trovo finalmente, che il medesimo Concilio scrisse una Lettera Sinodale allo stesso Pontefice per ottenere l'approvazione, e rispetto ad una certa causa, il Concilio s'espressse, che egli non aveva ardito di metter mano in una causa che apparteneva alla S. Sede Romana (b).

26. Io ho apportata così alla sfuggita l'autorità de' quattro primi Concilj Ecumenici, i quali

[a] Battag.
Conc. Calc.

[b] Ep. Sin.
Conc. Calc.
ad S. Leon.
Pp.

quali (siccome è noto) vengono riguardati dagli antichi SS. PP. come i quattro Evangelj ; ma bisogna leggere i Canoni, e la Storia di tutt' i Concilj della Chiesa Universale , per vedere in luoghi moltissimi , avanti e dopo i riferiti quattro primi Concilj Ecumenici , che i Romani Pontefici sono stati in ogni tempo riconosciuti per i Successori di S. Pietro nella Primasia Ecclesiastica (20).

L' autorità de' Concilj , massimamente universali , ell' è , e dev' essere irrefragabile presso tutti coloro , ch' esser vogliono veri Cristiani , per ch' ell' è fondata sulla promessa di Gesù Cristo , il quale disse , *che dove sarebbero congregate più Persone nel suo nome , egli si troverebbe in mezzo di loro* (a) : e di più se ne vede dato l' esempio dagli Apostoli , allorchè insorti tra i Fedeli alcuni dubbj sull' osservanza cerimoniale della Legge Mosaica , essi si congregarono in Gerusalemme , ed ivi S. Pietro apprende il Concilio , in esso si fecero alcune decisioni , e se ne spedirono gli ordini a tutte le Chiese del Cristianesimo , e
que-

[a] Matth.
XVIII.

(20) Tra le innumerabili autorità di Concilj antichi , che qui si potrebbero aggiungere alle già riferite , io mi contenterò di produrre quella del Concilio di Sardica celebrato nell' anno 347. ventidue anni dopo il gran Concilio Niceno . Questo Concilio Sardicense , che molti hanno riconosciuto per Ecumenico , composto de' Vescovi di moltissime Provincie , cioè , tra le altre , d' Italia , di Spagna , delle Gallie , d' Africa , di Pannonia , di Tracia , di Grecia , di Tessaglia &c. , questo Concilio , io diceva , dando conto al Papa Giulio di ciò che in esso Sinodo s' era risoluto per le cose tocchanti la Religione , in una Lettera Sinodale diretta al medesimo Pontefice , li scrisse così = *E' cosa ottima e congruentissima , che i Sacerdoti del Signore da qualsivogliano Provincie riferiscano* (gli affari della Religione] *al Capo , cioè alla Sede di Pietro Apostolo* (b) . Gli stessi , o consimili sentimenti per il Romano Pontefice , si troveranno presso innumerevoli altri Concilj della Chiesa , tanto universali , quanto particolari , dai primi Secoli del Cristianesimo fino a noi .

[b] Ep. Sin.
Conc. Sardic.
ad Jul. Pap.
inter Opera
D. Hier.

PRUDENZIALE. §. VII. 23

questi furono, con ogni rispetto ed obbedienza, posti in esecuzione, senza alcun minimo contrasto. Tutto ciò sappiamo dalla S. Scrittura nel Lib. degli Atti degli Apostoli, ed ancora dalla Storia Ecclesiastica, in cui si fa menzione di altri Concilj diversi tenutisi dagli Apostoli, ne quali sempre fè da superiore S. Pietro.

27. Diranno forse gli Eretici, che la suddetta potestà delle Chiavi, o sia quell' ampio Vicariato, Gesù Cristo l' avesse istituito solamente per la persona di S. Pietro Apostolo? Ma questa risposta sarebbe insensata; perchè coloro, che la facefsero, verrebbero ad asserire, che la Chiesa di Gesù Cristo finì d' esistere colla morte di S. Pietro. Quali ridicole conseguenze discendono da quest' abominevole proposizione, ogn' un da sè già lo vede; ed io rifletterò soltanto, che chiunque l' asserisse, verrebbe attretto a confessare, ch' egli stesso non è aggregato alla Chiesa di Cristo. Ma noi sappiamo dal Sacrosanto Evangelio (a) che la Chiesa di Cristo sarà stabile e le porte dell' Inferno (21) non prevaleranno contro di lei: sappiamo ancora, che Gesù promise a' suoi Seguaci, ch' ei farebbe con loro fin' alla fine del Mondo (b), e, per necessaria conseguenza, fin che nel Mondo vi farebbero de' suoi Discepoli, cioè de' membri della sua Chiesa: ma di questi fin alla fine del Mondo ve ne devono essere; dunque non è mancata la Chiesa di Cristo fondata sulla Sedia di S. Pietro, ma anzi la tua Sedia, e il di lui Vicariato devono sussistere in persona

C 2

§. VII.

Obbiezioni degli Eretici contro l' autorità del Papa: si confuta. Se tutte le Chiese particolari del Mondo si dividessero dalla Chiesa Romana, l' Uomo prudente dovrebbe attenerfi alla comunione di questa.

[a] Matth. XVI.

[b] Matth. XXVIII.

[21] Cioè i consigli dell' Inferno, perchè Gesù Cristo s' esprime forse qui al modo Orientale, e secondo i costumi di sua Nazione, nella quale i Giudizj si facevano da' consigli che si radunavano alle porte delle Città: o vero per le porte dell' Inferno si potrebbe anche intendere la potenza dell' Inferno, secondo la frase Levantina.

de' suoi Successori fin' alla fine del Mondo. Dipiù, se la Chiesa di Cristo fosse mancata colla morte di S. Pietro, ne seguirebbe, che l' Inferno avrebbe prevalso contro di lei: ne seguirebbe ancora, che tutti quei Fedeli, Discepoli di Gesù Cristo, ed Apostoli, che sopravvissero a S. Pietro, più non fossero itati della Chiesa; giacchè, se morendo S. Pietro, la sua *Pietra*, cioè la sua Sede, non restò ai di lui Successori, la Chiesa di Cristo, che sulla pietra di Pietro era edificata, restò come resta un' edificio allorchè li vien meno il suolo su del quale egli era fondato.

28. Finalmente, per abbreviare questo-Discorso, io fo un' ipotesi, cioè, che se (quod absit) la Chiesa Romana rompesse la comunione con tutte le altre Chiese del Mondo, e tutte, quante esse sono, le fussero contrarie; io, per esser sicuro nella mia situazione, e per comunicare colla Chiesa di Cristo, mi attèrrei sempre alla Chiesa Romana; perchè, secondo S. Paolo (a), la Chiesa di Cristo è *colonna e fermamento della verità*: secondo l' Evangelio (b) la Chiesa di Cristo è la Chiesa che ha la Sede di S. Pietro, contro della quale non preveranno mai le porte dell' Inferno, con farla cadere in errore rispetto a ciò ch' è necessario per la salvezza degli Uomini: questa Chiesa, per testimonianza della Storia, de' SS. Padri e de' Sacri Concilj, ell' è la Chiesa Romana; dunque questa io devo riconoscere per l' unica Chiesa di Cristo, e conseguentemente, per la Chiesa infallibile in quello ch' è necessario agli Uomini per salvarsi.

[a] I. ad Timoth. III.

[b] Matth. XVI.

§. VIII.

Obbiezione degli Eretici contro l' Infallibilità della Chiesa: si confuta.

29. Gli Eretici, perchè non possono sostenere i loro errori senza rigettare l' Infallibilità della Chiesa, han fatti tutti gli sforzi possibili per attaccarla, e pretendono argomentare così: *I Cattolici vogliono provare l' Infallibilità della loro Chiesa, perchè la stessa Chiesa insegna ch' ell' è infal-*

libile. Io però rispondo, che quest'è una calunnia ch' essi vogliono farci; perchè noi proviamo l' Infallibilità della Chiesa coll' autorità delle Sacre Scritture. Ma ecco gli Eretici di nuovo in campo, che credono pigliarci in parola, ed intendono così ragionare contro di noi: Voi (dicon essi) quando vi si dimandano pruove dell' Infallibilità della Chiesa, allegate l' autorità delle Scritture; e quando vi si chiedono pruove della divina ispirazione delle Scritture, voi vi fondate sull' infallibilità della Chiesa che le ha canonizzate; ed ecco, che commettete un circolo vizioso!

30. Ecco (rispondiamo noi) che voi imponete agl' Ignoranti! Qui non bisogna affastellare i discorsi, ma è necessario, che le cose sien prese per dritto. Noi primieramente itimiamo la Chiesa, cioè l' Union de' Fedeli, come un' umana Società, e come una Società rispettabile. Per mezzo di questa, a noi son pervenuti i Libri che compongono il Corpo delle nostre Canoniche Scritture. La veracità e l' genuinità di questi Libri si provano colle stesse regole e colla medesima critica che si usa adoperare per ogn' altra sorta di Libri antichi, in modo che, a chiunque voglia negarli, è necessario esser onninamente Pirronista. Con questi Libri noi veniamo in cognizione, che vi fu, Secoli addietro, in Giudea, Gesù Cristo uomo meraviglioso; la cui vita, colle sue circostanze, si trova predetta nelle antiche Scritture del Popolo Ebreo (a) le cui opere, erano sopranumane, ed i miracoli, che egli fece, non potevano provenir d' altronde che dall' Autore della Natura. Di ciò noi informati, col soccorso della Ragione, veniamo ad accertarci che Dio ha parlato agli Uomini per mezzo di Gesù Cristo; anzi che Gesù Cristo medesimo egli è Dio, perchè, come sopra ho

(a) Vedi il Libro II. della Relig. de' Filos.

[A] Num. 12. detto (a), egli ha fatti molti miracoli espressamente per insegnare questa verità. Egli ha promessa l'Infallibilità alla sua Chiesa; e i suoi Apostoli, la dottrina de' quali Iddio approvava con evidenti miracoli, hanno insegnato e scritto, che *la Chiesa di Dio è la colonna e il firmamento della Verità* (b). Qui dunque la Ragione deduce, che

[b] I. ad Timoth. III.

[c] Num. 28.

la Chiesa di Cristo, e conseguentemente, come sopra s'è veduto (c), la Chiesa Romana è infallibile nel guidarci per la strada della salvezione. Or ecco che noi, per dimostrare l'Infallibilità della nostra Chiesa, non abbiamo bisogno di ricorrere all'autorità delle Scritture come canonizzate dalla Chiesa in qualità d'infalibile, ma soltanto come ad opere genuine di quegli Autori de' quali portano il nome, e, in somma, come ad istorie umane!

31. La divina ispirazione delle Scritture da noi si può conoscere in due maniere, cioè colla Ragione e coll'autorità della Chiesa: colla prima, quando un Libro è stato fatto per ordine di Dio, o quando egli in se contiene delle profezie avverate con certezza, o quando ci costa che il suo Autore era persona ispirata: colla seconda, quando un Libro è canonizzato dall'autorità della Chiesa già riconosciuta infallibile indipendentemente dall'autorità di quel tale Libro come canonizzato. Ecco dunque l'Infallibilità della Chiesa Cattolica Romana difesa dalle calunie, e provata a dispetto de' suoi Nemici!

§. IX.
Quattro Caratteri principalmente necessari alla Chiesa di Cristo: primieramente si tratta dell'UNITA'.

32. Finalmente, per conquidere i Ribelli della Chiesa, io fo una riflessione, che ben capita, ella non solamente mostra all'Uomo prudente la parte più sicura a cui deve attenersi nelle dubbiezze delle divisioni, ma anzi è bastantissima a convincere ogn'uno, che non sia infensato, della verità della Religione Cattolica Ro-

ma.

mana, ed è la seguente = La Chiesa di Cristo, secondo la Sacra Scrittura (a), deve avere quattro Caratteri principalmente necessari, cioè ella dev'essere Una, Santa, Cattolica ed Apostolica; e questi Caratteri tutti uniti, alla sola Chiesa Romana s'appartengono.

(a) In varj passi che saranno citati in seguito.

33. Il primo Carattere, cioè quello dell'Unità nella Fede, si pruova primieramente dall'Apostolo S. Paolo = *Un Signore (ci diceva) una Fede, un Battesimo Ed egli (il Signore) ci ha dati alcuni che fossero Apostoli, alcuni Profeti, altri Evangelisti, altri Pastori e Dottori alla perfezione, o sia, all'augumento de' Santi nell'opera del Ministero, in edificazione del Corpo di Cristo (cioè del Corpo mistico della sua Chiesa): finchè pervenghiamo tutti nell'UNITÀ DELLA FEDE e della cognizione del Figlio di Dio, come Uomini perfetti, nella misura dell'età della pienezza di Cristo: acciò più non siamo fanciulli stuttuanti e circondotti da ogni vento di dottrina per l'iniquità degli Uomini, nell'astuzia alla circonvenzione dell'errore. Operando secondo la verità in carità, cresciamo per tutte le cose in lui, ch'è il nostro Capo Cristo, per il quale tutto il Corpo della Chiesa è compatto e connesso per ogni giuntura di somministrazione, secondo l'operazione e nella carità. Questo dunque io dico e testifico nel Signore; acciò più non camminiate, come i Gentili, nella vanità de' proprj sentimenti.* (b)

[b] Ad Eph. cap. IV.

34. Lo Spirito Santo nella S. Scrittura, volendo insegnarci la verità, di cui qui si tratta, simboleggia la Chiesa sotto diverse cose, ciascuna delle quali ha in sè l'unità logica; cioè ora nell'Arca di Noè, in cui soltanto si salvarono le Persone che vi s'inclusero, e tutti gli altri perirono nell'universale Diluvio (c); or nella Santa Città di Gerusalemme, che l'Apostolo S. Giovanni vidde discendere dal Cielo come una Sposa

[c] Gen. cap. VI. - 1. P. cap. III. et.

ornata dal suo Sposo, Città che si chiama: *il Tabernacolo di Dio cogli Uomini, in cui egli fa con loro abitazione* (a): ora la paragona ad un Orto chiuso all'intorno, or ad un Fonte segnato, or ad una Sposa unica e ad una sola Colomba (b): ora l'affomiglia ad una Vigna (c) or ad una Nave (d), or ad una Rete (e), or ad un Campo (f), e finalmente l'affomiglia più volte al Regno Celeste (g), Regno tutto unito ne' pensieri e negli affetti de' Beati Comprensori, in cui non v'è errore alcuno, e la cui unità consiste nella strettissima unione de' membri col loro divino Campo.

35. Ma il N. S. Gesù Cristo, per vieppiù dimostrarci la necessità dell' Unità della sua Chiesa, tanto nella Dottrina da professare, quanto ne' Precetti da eseguire, disse agli Apostoli = *Andate per tutto il Mondo, predicate l' Evangelio ad ogni Creatura ragionevole: chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato* (h). Ecco la necessità della vera Fede, in modo che, per salvarsi, bisogna credere ed esser battezzato: ed ancorchè uno sia battezzato; se ei non crede, si dannerà. *Andate* (disse il Signore altrove) *insegnate a tutte le Genti* (Ecco l'unità nella Fede!) *battezzandoli in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo* (Ecco l'unità nella partecipazion de' Sacramenti!) *ed insegnando loro d'osservare tutte le cose che io ho comandate a voi* (i). Ecco l' Unità nell' obbedienza a' Precetti e nella soggezione a' Pastori della Chiesa!

La stessa Unità il Signore predisse alla sua Chiesa, allorchè si espresse così (k) *Io ho altre Pecore che ancor non sono di quest' Ovile* (intendeva di coloro che si dovean convertire, i quali; sebbene in atto non erano ancora sue Pecore, ei però le chiamava tali, perchè prevedeva che

[a] Apoc. XXI.

[b] Cant. IV., V. e VI.

[c] Cant. II. Psal. LXXIX. Isaie V., Jerem. II. & XII. Matth. XX., Marc. XII., Luc. XX., Apoc. XIV.

[d] Luc. V.

[e] Matth. XIII,

[f] Ibidem.

[g] Ibidem.

[h] Mac. XVI.

[i] Matth. XXVII.

[k] Joan. X.

che tali diverrebbero): e bisogna che queste due le congiunga al mio Gregge, ed esse udiranno la mia voce, e si farà un solo Ovile, ed un Pastore (22).

Tanto sta a cuore al Signore l' Unità della sua Chiesa, che, se fosse possibile, vorrebbe che fossero i suoi Fedeli tra loro in unità consimile a quella colla quale egli ed il suo Padre sono una cosa; e questo suo desiderio ei lo addimostro ragionando all' Eterno Padre così = *Padre Santo, nel tuo nome conserva quelli che mi hai dati, acciò sieno una cosa come noi* (a) Ecco adunque dimostrata l' assoluta necessità dell' Unità della Fede nella partecipazione de' Sacramenti, nell' osservanza de' Precetti e nell' obbedienza a' Pastori, che vi dev' esser nelle membra che compongono la vera Chiesa di Cristo!

36. Or questo necessario Carattere appartiene soltanto alla Chiesa Romana, i cui Figli, in qualunque parte del Mondo sieno, tutti credono, senza minima variazione, i medesimi dogmi di Fede. Può egli dirsi altrettanto d' alcuna Setta d' Eretici o di qualche Comunione Scismaticia? Certo che no. E' difficile trovar tra gli Eretici, massimamente Protestanti, due Persone che s' accordino in tutt' i punti della pretesa loro Fede; e ciò non dee recar meraviglia, perchè, negando essi l' Infallibilità della Chiesa, non possono esser fermi ne' dogmi di quella loro Fede, i quali ciascuno d' essi

[22] Un solo è il Pastor principale della Chiesa, cioè Gesù Cristo; ma avendo egli detto a S. Pietro = *Pasci i miei Agnelli...* *pasci lo mie Pecore*; e non essendovi nel Gregge del Signore, se non *Agnelli e Pecore*; ne vien per conseguenza, che questa *Pecora* principale, cioè S. Pietro, non è il Pastore proprietario del Gregge, ch' è di Cristo e non già di Pietro, ma un Pastor Vicario visibile; giacchè ora il Pastor proprietario è a noi invisibile; ma però egli è un Pastore universale, perchè a lui vien commessa la cura di tutt' gli *Agnelli e di tutte le Pecore* che compongono tutto il Gregge del Signore.

[a] Joam.
XVII.

di essi crede trovar nella Scrittura interpretata a senso privato di ogn' un di loro, in modo che le Credenze di costoro si riducono ad esser tante quante sono le rispettive loro teste. Per-

[a] Lib. de *ciò* (dicea S. Girolamo a questo proposito (a))
Unit. Eccl. *tra dodici Apostoli, uno è eletto; affinché co-*
stituito un Capo, si tolga ogni occasione di Sci-

[b] Ep. 2. *Jma.* E l' antichissimo Martire S. Cipriano (b) *Il*
ad Corint. *Primato è dato a Pietro per dimostrare che la*
Cap. II. *Chiesa è una.*

§. X.
Secondo Car-
rattere della
vera Chiesa:
ella dev' es-
ser SANTA
nella Fede
che insegna,
ne' Coman-
damenti che
prescrive,
ne' mezzi
che sommi-
nistra; ne'
costumi che
pratica, e
nella santità
di molti de'
suoi mem-
bri.

37. Il secondo Carattere, che dee aver la Chie-
fa di Dio, si è la Santità: così si legge ne' Sal-
mi (c) = *Alla tua Casa, o Signore, s' appar-*
tiene la Santità, nella lunghezza de' giorni.
La Casa del Signore, secondo S. Paolo (d) è la
Chiesa di Dio vivo, colonna e firmamento della
Verità. Dippiù, essendo la vera Chiesa opera di
colui ch' è il SANTO de' Santi (e), e ch' è SAN-
TO in tutte le sue opere (f); ella non può non
esser SANTA.

In cinque cose principalmente è d' uopo
(penso io) che la vera Chiesa sia Santa I. Ne'
dogmi di Fede ch' ella insegna. II. Ne' coman-
damenti ch' ella prescrive. III. Ne' mezzi ch'
ella somministra. IV. Ne' costumi ch' ella prati-
ca. V. Nella Santità di molti de' membri che la
compongono.

[c] Psal.
XCII.

[d] I. ad Ti-
moth. cap.
III.

[e] Dan. IX.

[f] Psal.

CXLIV.

38. Rispetto alla prima marca, cioè alla San-
tità della Fede, la Chiesa Romana (come Chiesa
allogorè parla *ex cathedra*) insegna a suoi Segua-
ci la Dottrina la più fanta e giusta che possa
 giammai ritrovarsi, tanto nella Parola di Dio
rivelata, quanto nella Ragion naturale. La sua
Dottrina dogmatica è la più degna della santità
dell' Ente perfettissimo, che possa giammai rin-
venirsi: ella insegna, tra tutte le altre sue verità
egualmente fante, che v' è un Dio giusto giudi-
ce, remuneratore delle azioni morali: che Dio

vuol

Vuol tutti salvi: che niuno si dannà, se non per propria colpa, e cento e mille altre verità veramente degne dell' istessa SANTITA' per essenza (23).

39. Or può ella mai attribuirsi questa santità di dogmi alle Sette di coloro, che insegnarono = *Ch' è impossibile l' osservanza de' Divini Precetti: che le opere buone sono inutili per la salvezza degli Uomini -- Che Dio crea alcuni Uomini per dannarli, riprovandoli senz' aver riguardo a' loro meriti o demeriti . . . Che l' Uomo non ha libertà . . . Che i peccati sono opere di Dio ed altre confimili orrendissime, ed infernali bestemmie?*

40. Rispetto alla santità de' precetti, la Chiesa Romana vuole primieramente, che i suoi Fedeli amino sommamente Iddio, e lo aderino col supremo Culto; che abbiano in somma venerazione tutto ciò che ha relazione a Gesù Cristo, e g. la sua dottrina, i suoi precetti, i suoi consigli

(23) Quantunque si trovino nella S. Scrittura proibite agli Ebrei le immagini; s' intende degl' Idoli che soleano farsi i Pagani, e poi gli adoravano col culto supremo solo dovuto a Dio: al qual iniquo culto erano molto inclinati gli Ebrei per l' esempio preso dalle altre Nazioni, e particolarmente dall' Egiziana, in mezzo a cui essi avevano abitato: e che sia così, si vede chiaro dall' osservare che Dio proibisce le immagini nell' atto che comanda loro d' adorar lui solo come Dio, dicendo al Popolo così: = *Io sono il Signore Dio tuo &c. . . Non avrai altri Dei &c. . . Non ti farai statue, nè similitudini delle cose che sono o in Cielo; o in Terra, o nelle acque &c. . . Non le adorerai, nè prestarai loro culto: io sono il Signore Iddio tuo (a);* ma poi Dio stesso [b] comanda che si facciano delle statue: Onde, se egli avesse voluto proibir tutte le sorti d' immagini, ei si sarebbe contraddetto, locchè dire di Dio, sarebbe un' orrenda bestemmia: e perciò i 70. Interpreti traducendo la Scrittura in Greco, tradussero: = *Non si farai Idoli.*

Questa materia la vedrai trattata diftesamente nella Religion de' Filosofi, in cui si dimostrerà quante sono ridicole i Nemici delle sagre immagini.

(a) Exod.

XX.

[b] Exod.

XXX. Num.

XXI.

gli, i suoi esempj ec.: ella vuole ancora che si abbia venerazione per le cose materiali che a lui servirono come d'istromenti o che gli ebbero relazione in qualche cosa, come i luoghi dove egli nacque, dove abitò, dove morì, ove fu sepolto ec; la Croce, i Chiodi, la Lancia, e tutte le altre cose che furono santificate dal suo prezioso Sangue o dal suo contatto ec. Vuole la medesima, che s'abbia in venerazione la Madre santissima del Redentore; che da noi si preghi, acciò c'interceda beneficj dall' Altissimo, ora ch'ell' è nel Cielo, siccome ne ottenne tanti a pro degli Uomini allorchè ella vivea tra noi Mortali, che anzi, come ci riferisce il Vangelo (a), il primo miracolo che fece il suo Divin Figliuolo a beneficio degli Uomini nel principio della sua Predicazione, lo fece a di lei intercessione; giacchè non v'è ragione perchè ora non l'abbia da esaudire in Cielo colui che la esaudì sempre in Terra. Vuole anche la nostra Chiesa, che si venerino i Santi amici di Dio, per la relazione che essi hanno con Dio; giacchè non è possibile che Dio non voglia che i suoi Amici sieno onorati e venerati. Ella sa che Dio è giusto, savio e buono; e non ha il sciocco timore, che Dio s'offenda dell' onore che si dà a' suoi Santi, quasi che tornasse in discapito dell' onore supremo a lui dovuto, e non contribuisse anzi alla sua gloria. Ella, la Santa Chiesa, vuole ancora che i Cristiani si raccomandino all'intercessione de' Santi, e non crede già, ché Cristo s'ingelosisca per questo; ma anzi, ella sa che Dio fa molti favori ai Mortali per l'intercessione de' Santi e per i meriti de' medesimi, quantunque sieno già passati a miglior vita, come si prova da molti passi della S. Scrittura (b). Ella vuole che si abbiano in venerazione i corpi de' Santi, e le loro reliquie, perchè furono membra

[a] Joan. II.

(b) Gen.
XXVLExod.
XXII-III.
Reg. XI. &
XV-IV.Reg.
XIX.

bra in cui abitò lo Spirito Santo (a) e Dio li è compiaciuto più volte operare miracoli a favor de' Mortali col tocco di tal reliquie, non solo de' corpi e degli offi de' Santi, ma ancora delle loro vesti, fazzoletti ec. (b) Vuole ella similmente, che sieno venerate anche le immagini di Cristo, della sua Madre e de' suoi Santi, non per la materia di cui esse sono formate, nè per virtù alcuna che abbiano in sè, ma soltanto per quel che rappresentano, e per quella relazione di somiglianza che hanno coi rispettivi prototipi; giacchè è dovere di chi ama Cristo, e i suoi Santi, d'aver in venerazione anche le loro immagini. Ella non ha lo stolto timore, che Dio s'offenda di questo, come s'egli pensasse che i Cattolici danno alle immagini il proprio culto a lui solamente dovuto, tanto più che Dio medesimo le ha ordinate più volte, e nelle Sacre Scritture (c) se ne approva l'uso. Ella vuole che gli Uomini sieno buoni principalmente perchè così vuole Iddio: ed vuole, ch'essi non amino cosa alcuna, se non in lui e per lui. Ella vuole che i suoi Figli sieno grati a Dio per tutt' i benefici ricevuti, e massimamente per quelli della Redenzione in cui s'è manifestato ad evidenza agli Uomini l'infinito amore che Dio ha per loro, nella passione e morte del Divin Verbo-incarnato; nell'istituzione de' Sacramenti, ed in particolare dell' Eucaristico. Ella non dubita punto della veracità, e dell'onnipotenza di Cristo, che insegna *esser in quello il suo Corpo il quale sarebbe dato a morte, e il proprio Sangue che per noi sarebbe sparso in remission de' peccati* (d). Ella ha sempre creduto che il Signore abbia parlato in senso letterale nell'istituzione di tal Sacramento; così hanno creduto gli Apostoli, giacchè S. Paolo ammonendo i Fedeli a ricever tale Sacramento degnamente, dice = *il Calice di benedizione, il quale noi benediciam*

XIX. & XX.
Isaie
XXXVII.
Ecl. XLIV.
&c.

[a] Ad Rom.
VIII. -- I. ad
Corint. III.
& VI. -- II. ad
Corin. VI.
&c.

(b) IV. Reg.
II. -- Ibid. cap.
XIII. Matth.
IX. & XIV.
Act. Ap. V.
& XIX.

[c] Exod.
XXV.
Num. XXI. --
III. Reg. VI.
VII. & X. Pa-
ral. III. & IV.
Jof. II. Sap.
XVI.

(d) Matth.
XXVI. Marc.
XV. Luc.
XXII. -- I. Co-
rint. XI.

mo, non è forse la comunione del Sangue di Cristo? e il pane che rompiamo, non è forse la partecipazione del Corpo del Signore? (a)... Chiunque mangerà questo pane, o pur beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore (b): è così, finalmente, han creduto tutti i S. Padri della Chiesa, dal Secolo degli Apostoli costantemente fino a noi. Su di tal fede appoggiata la Chiesa Romana, ella comanda a' suoi Figli, che nel detto Sacramento adorino il Corpo e il Sangue del Signore; e come che al Corpo ed al Sangue è unita l'Anima e la Divinità di Cristo, cioè la Persona del Verbo Divino, ed a questa le altre due Divine Persone per concomitanza; quindi è che la Chiesa vuol che si adori tal Sacramento col supremo Culto di Latria. Da questo saggio si può argomentare la fantità de' Precetti della Chiesa Romana, per il buon regolamento de' tuoi Fedeli in riguardo alla Religione.

41. Rispetto ai Precetti principali della Chiesa Romana, detti per eccellenza *i Precetti della Chiesa*, i quali tanto sono odiati dagli Eretici, e dai Malviventi, io qui rifletterò soltanto, che essi, non solamente sono santi e tutti di tradizione Apostolica, ma anzi, che sono fondati sul Dritto Divino: vediamolo.

42. Primieramente è d'istituzione divina il santificare, cioè consagrar alcuni giorni al servizio di Dio: ed è del Jus naturale, che gli Uomini in alcun tempo abbiano un po' di riposo dalle fatiche corporali; dunque è a proposito che si fissino alcuni giorni per il riposo da dette fatiche corporali, e d'impiegar questi stessi, come più propri, per il servizio di Dio: E come che l'opera più degna, che far si possa da un buon Cristiano, è d'assistere ai Sacrifici, che la Chiesa offre a Dio, sacrificandoli una vittima divina e

[a] I. Ad
Corint. X.

[b] Ibid.
cap. XI.

d'infinita gloria (perchè la vittima, ed il principal Sacerdote sacrificante è Gesù Cristo, ch'è Dio come il suo Padre); così era convenientissimo che quella Chiesa, la quale è l'unica in amare veramente Iddio, tra le altre cose appartenenti alla *Santificazione delle Feste*, imponesse a suoi Fedeli di assistere alla celebrazione del S. Sacrificio della Messa.

43. Di precetto divino è anche il doversi i Fedeli qualche volta comunicare, siccome si vade espressamente in queste parole del Divino nostro Legislatore = *Se non mangierete la mia Carne, e non beverete il mio Sangue, non avrete la Vita Eterna in voi* (a); dunque la Chiesa altro non ha fatto, rispetto a questo, che fissare il tempo determinato d'una volta l'anno, nel quale, almeno, i svogliati di questo cibo divino lo devono ricevere nel tempo Pasquale.

[a] Joan. VI.

44. Essendo di precetto divino il comunicarsi; e dovendosi la Comunione fare a dovere, giacchè = *Bona, bona non sunt, nisi bene fiant*; e non potendosi far bene la Comunione da chi è in peccato grave; l'Uomo deve provar se medesimo, se egli è degno, o per meglio dire, s'ei non è al tutto indegno di cibarsi delle carni del *Divino Agnello*, come avvertiva fin da' suoi tempi l' Apostolo delle Genti, dicendo = *L' Uomo esamini se stesso, e poi mangi di quel pane &c.* (b); e non potendosi togliere i peccati dell' Uomo senza il Sacramento della Penitenza, attenore di quello che il Divino Redentore disse a' suoi Apostoli = *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati di quei che scioglierete, saranno sciolti e quelli di cui li riterrete saranno ritenuti* (c); e non essendovi Persona che non abbia bisogno d'assoluzione, perchè non v'è Uomo che non pechi (d); ne vien per conseguenza, che è di precetto divino il doversi i Cristiani confessare; e la Chie-

[b] I. Ad Corint. XI.

[c] Joan. XX.

[d] III. Reg. VII. II. Paral. VI. Ecles. VII. cc.

fa; in questo, altrò non ha fatto che determinar il tempo in cui, almeno, il Cristiano dee confessarsi.

45. Per qualche appartiene a' digiuni della Quaresima e delle Vigilie comandate, e per l'attenersi dal mangiar carne il Venerdì e il Sabato, la Chiesa non ha fatto altro che determinare i tempi convenevoli alla Penitenza; la quale in sè è di precetto divino, come si rileva da molti passi della Sacra Scrittura, tra quali la sentenza di Gesù Cristo = *Se voi non farete penitenza, tutti similmente perirete.* (a)

[a] Luc.
XIII.

[b] Levit.
XXVII.
Numer.
XVIII.
Deut. XII.
XIV-XXVI.
&c.

46. In riguardo al pagar le Decime alla Chiesa, l'istituzione n'è divina, come si vede dalla Sacra Scrittura (b); onde la S. Chiesa altro non fa, che applicar questa legge, dove fa bisogno. Ecco dunque non solamente difesi i Precetti della S. Chiesa, ma di più, giustificati, e provata la loro Santità a dispetto de' Nemici dell'unica Chiesa Santa che v'è sopra la Terra!

47. Rispetto ai Precetti morali per i Fedeli, in verso di loro medesimi e de' loro Prossimi, basta dire in breve, che la Chiesa Romana proibisce ogni minimo vizio: qualunque pensiero men che onesto condanna: le virtù necessarie comanda: e le più elevate e sublimi consiglia.

48. Ella adopera i più potenti mezzi per santificare gli Uomini che si potessero giammai ideare. Tre sono i motivi per i quali tutti gli Uomini operano, cioè l'onestà o sia il dovere, la speranza del bene, ed il timore del male. Or la Chiesa Romana fa il primo dovere degli Uomini l'esser giusti e santi in riguardo a Dio, a loro stessi, ed ai loro Prossimi. A quelli, i quali operano per esser premiati, la Chiesa Romana propone il maggiore di tutt' i beni possibili a conseguirsi da loro, cioè un' eterna felicità, che sarà una partecipazione della Divina Beatitudine

in

in modo che, quello ch'è Dio per natura, e Beati saranno per grazia e partecipazione. Rispetto a coloro che operano per fuggire il male, la nostra Chiesa minaccia ai Peccatori il maggiore di tutti i mali imaginabili, cioè un'infelicità estrema ed eterna. Quai mezzi, anzi sproni, di questi più forti dar si potranno giammai per far operare il bene agli Uomini, e far loro isfuggir il male; quandocchè, secondo la dottrina della Chiesa Romana, è attaccata la salvezza o dannazione di ciascuno d'essi alle sue buone o cattive opere? Non si contenta la Santità della nostra Chiesa che gli Uomini sfuggano soltanto i peccati gravi, ella vuole anche che ischivino i difetti i più minimi: ma non essendo dovere che a' mali minori si dia castigo eguale a quello de' maggiori, cioè una pena eterna; tanto più che i peccati minimi, da' Teologi chiamati: *Veniali*, non tolgono la Grazia di Dio dalle Anime; ecco dunque che la Chiesa Romana dà un fortissimo mezzo a' suoi Figli per far loro isfuggire qualunque difetto, ancorchè picciolo, col suo Dogma del Purgatorio. Lungo sarebbe voler qui numerare i santissimi mezzi che questa Chiesa Santa adopera per santificare gli Uomini: oltre degli ajuti invisibili della Divina Grazia, con cui i Fedeli sono indirizzati, e quasi spinti, ad operar bene, de' quali io qui non parlo cogli Eretici, perchè essi, non avendoli forse mai, per propria loro colpa, sperimentati, forse non ne hanno cognizione; io fo qui soltanto parola de' Sacramenti, ed in particolare di quello della Penitenza, chiamato volgarmente *la Confessione auricolare*. Gli Uomini sono molto portati per le cose sensibili: ond'è che Cristo ha stabiliti i suoi Sacramenti sotto sensibili forme, acciò, tra gli altri motivi ch'egli ne ha o può averne, essi fossero di maggior eccitamento a suoi Fedeli per fare loro ope-

D

rare

rare il bene. Ora, inoltre degli altri beni che da
 tai Sacramenti si ricevono; qual maggior freno più
 atto a fare astenere gli Uomini da' peccati, che
 quello di doverli pentire de' mali fatti, dover
 manifestare i medesimi ad un Ministro di S. Chie-
 sa, da questi esser giudicato, e da lui riceverne
 le riprensioni, e la penitenza?

49. La Chiesa di Cristo dev'esser Santa ne' co-
 stumi che ella pratica; e tale appunto è la
 Chiesa Romana. Di quest' articolo non farebbe
 d' uopo che io parlassi essendosi già veduto an-

[a] Dal
 num. 40. al
 47.

tecedentemente (a) quali sono i costumi che ella
 impone a' suoi Figli, e che, conseguentemente,
 pratica essa medesima; ma per sopr' abbondanza
 di verità, dirò qualche altra cosa. Non sola-
 mente la Chiesa Romana pratica gli atti della
 più perfetta Religione verso Iddio ed i suoi
 Santi, in quella maniera che già abbiamo offer-

(b) Dal
 num. 40., al
 46.

vato (b); non solo ella dedica a Dio giorni per
 lei festivi in ringraziamento di qualche favore
 da lui fatto all' Umanità, tanto per i beneficj
 della Creazione, quanto per quelli della Redenzio-
 ne; ma dippiù ella gliene consacra anche diver-
 si altri per ringraziarlo d' aver dato al Mondo al-
 cuni Uomini d' elevata santità, e per i beneficj
 fatti, in quel tale giorno ricorrente, ai Santi,
 avendo loro data vittoria contro i Nemici dell'
 Uomo, che sono: il Mondo, il Demonio e la
 Carne. E come che *magis movet exemplum quam
 doctrina.*, la Chiesa ne fa gli officj loro proprj e
 rispettivi, recitando nel Santo Sacrificio della
 Messa, le Lezioni di Sacra Scrittura, che per quei
 tali Santi sono più a proposito; e queste sono
 le Messe che si chiamano: *de' Santi proprj* (24).

50.

(24) Non solamente la Chiesa celebra sacrificj a Dio
 in memoria de' Santi, ella ne offre ancora per diversi altri
 fini, e particolari bisogni. come e. g., per l'elezione del
 Pontefice ec., per la dedicazione delle Chiese, per gli spofali-
 zj, per i Fedeli defonti, e cose simili, recitando ancora i
 lor' officj proprj e convenevoli.

50. Non contenta la Santà Chiesa di consacrare Dio de' giorni in memoria dei Santi, ella li dedica ancora de' luoghi particolari per il medesimo fine, come Tempj, Altari, Cappelle &c., che poi volgarmente vengono chiamate: *Chiese, Altari, Cappelle &c. del tale, o de' tali Santi &c.* In questi Tempj, e su di questi Altari ella colloca le immagini de' Santi, non affinchè s'intendano loro offeriti i Sacrifizj che ivi si celebrano, e si offrono a Dio (giacchè i Sacerdoti non dicono = *Offero tibi Petre, aut tibi Paule hoc Sacrificium*; ma bensì = *Offero tibi Deo meo vivo, & vero &c.*) ma piuttosto affinchè gli Altari al Sacrificio offrano a Dio i meriti, e le azioni eroiche di quei tali Santi, che da quelle immagini vengono rappresentati, in quella maniera, *servata proportione*, che la Rubrica Ecclesiastica vuole, che sopra qualunque Altare, in cui si celebra Messa, vi sia l'immagine del nostro Redentor Crocifisso, affinchè si ravvivi ne' Fedeli la memoria dell' amarissima sua Passione, e così essi si disponghino bene ad offerire a Dio Padre il Sangue del suo Unigenito in sacrificio d'espiazione per i loro peccati. Queste stesse immagini vengono ancor situate sugli Altari come per una specie di sacrificio che se ne fa a Dio, in quella maniera che ivi si pongono i fioraggi, gli ornamenti, le candele &c. Quel che s'è detto delle immagini, s'intende anche de' Corpi santi, delle reliquie &c. Ella pone anche le immagini ne' Tempj e sugli Altari per esporre agli occhi de' Fedeli, e ridurre alla loro memoria le perfezioni di Dio, i suoi beneficj verso gli Uomini, e Miltierj tenerissimi dell'Amor suo verso di noi, le singolari grazie concesse a diversi Santi &c.; e siccome in memoria di qualcheuna di queste suddette cose, ella consacra a Dio giorni festivi, non già affinchè in tempo del riposo festivo i Fedeli si restino inoperosi, o attendano

D a agli

agli spassi, ma anzi acciocchè essi abbiano tempo e comodo di esercitarsi negli officj di pietà &c.; cost ella dedica a Dio Chiese, o Altari particolari, non già per servire come di ridotti per appuntamenti, negozj, ed amori; ma anzi affinchè sieno considerati come luoghi santamente terribili e degni d'ogni più gran rispetto, in cui devono andar soltanto i Fedeli per esercitar gli atti della Religione; Si pongono anche sopra gli Altari le immagini delle Anime del Purgatorio ad oggetto di muovere i Cristiani a compassione di quelle Anime penanti ed affinchè si offrano opere di Pietà alla Giustizia Divina, e s'applichino per modo di suffragio a pro delle medesime sante Anime, in maniera che si venghino a soddisfare i loro debiti spirituali, in moneta che corre nell'altra Vita, cioè coll'applicazione del merito delle opere virtuose; e così si vengano a far due cose buone in una, cioè a far opere meritorie per i Vivi e giovevoli per li Defonti. In somma, per ogni verso che si riguardino i costumi e le pratiche della Chiesa Romana, si vedrà, da chiunque non è prevenuto da passione d'odio contro la medesima, ch'ella in tutto spira santità e divozione (25).

51. La quinta marca di Santità, che dee avere la vera Chiesa di Cristo, si è d'aver avuto in ogni tempo, e d'aver nel suo grembo molte Anime sante. Or chi non sa, che la Chiesa Romana, da' suoi primi secoli fino a noi, è stata sempre fecondissima madre d'Eroi nella santità i più eccelsi, de' cui nomi chi volesse far un semplice catalogo, al certo formane potrebbe de' ben grossi volumi? Chi non sa i tanti milioni di Martiri, di Confessori e di Ver-

gi-

(25) Questa materia sarà trattata molto più diffusamente nella Religion de' Filosofi.

gini che hanno fiorito nella comunione della Chiesa Romana? Se, per ipotesi, ella non avesse quella divina assistenza promessale dal suo Divin Fondatore, e soggetta fosse a ingannarsi in queste materie, sarebbe egli mai possibile ch' ella s' ingannasse nel tempo presente, in cui si fanno tanti esquisite squittinj? Per la canonizzazione di S. Ignazio Lojola furono esaminati in più luoghi del Mondo seicento settantacinque Testimonj, tra quali molti Prelati, moltissimi Teologi e Lettati, diversi gran Signori, e non pochi Togati (a); Or farebb' egli mai possibile che tutti questi si fossero uniti da tanti diversi luoghi lontanissimi tra loro, soltanto a fine d' ingannare il Mondo, attestando virtù e prodigj à favore d' una Persona? Chi solo ciò immaginasse, si dovrebbe tenere assolutamente per matto.

[A] Bart.
in Vit. lib.
IV. num. 40.

52. Gl' Increduli, gli Eretici e gli altri Nemici della Chiesa Romana dicono, che ella canonizza soltanto i Papi, i Fondatori delle Religioni, i Potenti &c. Ma questa è una calunnia delle più nere che giammai possa inventarsi. Perchè dunque non canonizza ella tutt' i Pontefici, tutt' i Fondatori e Fondatrici delle Religioni, Istituti &c., e tutt' i Monarchi, Principi e Potenti del Cattolicismo? Perchè s' interessa ella a far de' Processi a favore di Persone, che non ebbero alcuna dignità nè Ecclesiastica, nè Secolare, e furon miserabilissime sopra la Terra? Qual motivo potrebbe mai indurre tanta Gente, che s' è esaminata, e tuttavia s' esamina ne' processi de' Santi, a mentire contro i più solenni giuramenti a favore d' un Uomo già morto, d' un semplice Religioso o Religiosa, come di S. Vincenzo Ferreri di S. Giacinto Polacco, di S. Ludovico Bertrando, di S. Francesco Xaverio, di S. Luigi Gonzaga, di S. Antonio di Padova,

DISSERTAZIONE

di S. Diego d' Alcalà , di E. Corrado Piacentino, di S. Bernardino di Siena , di S. Giacomo della Marca , del B. Salvatore d' Orta , di S. Pasquale Baylon di S. Giuseppe da Cupertino , di S. Serafino , e del B. Bernardo Cappaccini , di S. (Nicola da Tolentino ; di S. Maria Maddalena de Pazzis , di S. Caterina di Siena , di S. Rosa di Lima , di S. Rosa di Viterbo , di S. Margherita di Cortona , di S. Rita di Cassia , di S. Brigida la Vergine , e di tanti e tante altre, farei per dir innumerabili, che per brevità io tralascio ? Come far ciò a favore d' un Secolare , e. g. , di Sant' Omobono Sarto , di S. Alberto Facchino , e di tanti , e tanti altri anche di condizione vilissima (come farebbe un Boja , che in Ravenna , per quanto m' è stato riferito , è riconosciuto per Santo) Persone sprovvedute de' beni di Fortuna , i quali sono l' unico oggetto delle menzognè de' Mentitori ? *Certa cosa è (diceva un grand' Uomo (a) , che in Roma sarebbe meno difficultoso fare strascinare per via di Giustizia pubblica mille Innocenti alle forche , che far esporre sugli Altari un solo non eminente per la pietà da lui dimostrata ; tanti sono gli esami rigorosissimi , tante le perquisizioni e tante le pruove , che per più anni si formano , sì delle operazioni virtuose di lui , sì delle miracolose , prima di venire giuridicamente a decidere , che egli è degno di star fra Santi .*

(a) Il P. Segneri nel suo Incredulo senza scusa Parte II. cap. 25.

53. Gli Accattolici oppongono alla Santità della Chiesa Romana , le iniquità di molti di coloro che fan professione della sua Fede ; ma noi rispondiamo , che quest' appunto è un argomento della veracità della nostra Chiesa ; perchè sebbene in essa vi sono stati , e vi sono de' Malvagi , essi non dicono però (se pur non fossero già diventati Eretici) che le malvagità li possano fare secondo la Morale della Romana Chiesa . Onde ,

se

Se un Cattolico opera male, egli è inconsequente ai principj della sua Religione; ma all' incontro i Seguaci di quelle Sette, che insegnano: esser impossibile l'osservanza de' Divini precetti: che le opere sono inutili per la salvezza degli Uomini, ed altre somiglianti bestemmie; se essi operano male, non sono inconsequenti a' principj delle pretese loro Chiese.

54. Ma ecco di nuovo gli Eretici in campo! Il Papa (dicono essi) e gli altri Prelati della Chiesa Romana, che pretendono esser Successori degli Apostoli, si uniformano essi alla vita degli Apostoli? Andavano questi forse all'uso de' Monarchi e de' Principi? Univano essi mai in una sola Persona il governo della Chiesa e della Signoria temporali?

55. Queste sono le cantilene che i Nemici della Chiesa sogliono dire e ripetere infino alla noja. Ma io dimando loro, con un dilemma = L'osservanza della Povertà Apostolica è ella di precetto, o soltanto di consiglio ad imitarsi da Cristiani? Se rispondo, che ciò è di precetto, essi primieramente danno una mentita a Gesù Cristo, il quale, ad uno che l'interrogava: che cosa doveva fare per salvarsi, disse = Se vuoi entrar nella vita eterna, osserva i precetti... Se vuoi esser perfetto; va, vendi tutto quel che hai, dallo a' Poveri, ed avrai un tesoro in Cielo, e vieni, seguiteme (a). In secondo luogo, se essi così rispondessero, contraddirebbero alla loro pratica attuale, e dimanderemmo loro: perchè non imitano essi, i Signori Eretici, la povertà di Gesù Cristo, degli Apostoli? Perchè i loro pretesi Vescovi e Ministri Ecclesiastici, possiedono anch'essi de' beni e commodi in abbondanza? Se poi essi concederanno che tal'osservanza è soltanto di consiglio; ecco ch'è finita la controversia; dunque tanto i Fedeli quanto i Prelati della Chiesa possono con-

(a) Matth.
XIX.

DISSERTAZIONE

sicurtà di coscienza, (servata la proporzione degli stati, e de' particolari doveri) ritenersi i beni che legittimamente posseggono. Anzi è cosa molto conveniente, che coloro, i quali sono adetti al servizio di Dio e al governo della Chiesa, abbiano di che onestamente sostentarsi, acciò non sieno imbarazzati e distolti da' loro doveri.

56. Rispetto poi al Papa ed a quei Prelati che hanno anche dominio temporale, una tale condotta non solo non si trova proibita, nè censurata nelle Sacre Carte; ma anzi, si vede da diversi luoghi della S. Scrittura, che i Leviti della Sinagoga, che pur era la vera Chiesa di Dio avanti la venuta del Messia, erano considerati come i Principali della Nazione: essi non avevano avuta la parte propria della Terra Promessa, ma esigevano, per ordine di Dio, il tributo della decima da tutto il Popolo, il che era una specie di Signoria. A Melchisedech Sommo-Sacerdote dell' Altissimo, non era incompatibile l'esser Re di Salem; ai Pontefici, che governavano la Chiesa del Popolo di Dio nel tempo de' Machabei, non era incompatibile anche il governo temporale dello Stato; dunque al Romano Pontefice e ad altri Prelati della Chiesa non sono incompatibili le Sovranità, i Principati, i Governi temporali &c., che essi hanno. Non consiste soltanto la Povertà di spirito, cioè la vera Povertà virtuosa, nella privazione delle ricchezze; ma anzi ella consiste nel distaccamento della volontà dalle medesime, cosicchè chi le possiede ne facci buon uso e le adoperi soltanto per la gloria di Dio. Quanti Re, Imperatori, Principi, Prelati, che han Dominj temporali, Cardinali e Papi non sono giunti ai gradi più eccellenti della Santità e perfezione Evangelica? Dippiù, secondo penso io, è un effetto della Provvidenza divina, che il Capo visibile della vera Religione

sia potente anche nel temporale, acciò così egli abbia forza di frenar l'Empietà, se mai ella volesse accostarsi scopertamente nelle vicinanze, o nell'interno di quella Città fortunata; ch'è stata costituita la Sede ed il centro dell'unica Fede verace.

57. Ma qui appunto è che gridano gli Eretici (a' quali anche fanno eco gl' Increduli) e dicono: che l'Intolleranza Religiosa è contra la Ragione, e contro lo spirito del Cristianesimo: che Gesù Cristo ha comandato, che la sua Legge si propagasse colla Predicazione; ma che non si trova ch'egli abbia comandata la propagazione della Fede colla forza; e così concludono, che il servirsi del braccio della Giustizia contra coloro che la sentono diversamente in materia di Religione, sia un operare contra la retta Morale: e lo stesso essi dicono delle censure della Chiesa contro i Settari &c.

Ma, rispondo io, e quando mai la Chiesa Romana ha ella deciso *ex cathedra*, che la Religione si dee propagar colla forza? I nostri Nemici non lo proveranno giammai (26).

58.

(26) Il propagar la Religion colle armi, sebben non è comandato ai Cristiani; si potrebbe però compatire lo zelo di chi avesse voluto introdurre la verità del culto Divino, senz'altro fine, cioè d'interesse ec., in qualche Paese, e adoperate avesse le armi, non contro coloro che non avessero voluto abbracciar la verità del Vangelo; ma soltanto contro di quelli, che ne avessero voluto impedir la Predicazione; perchè questi tali si sarebbero opposti realmente al maggior bene di quei Popoli: e questo, massimamente quando fosse stato col consenso, o per ordine del Principe legittimo di quel supposto Paese. Di quest'opinione io non ne sono sicuro, ma la do per una semplice congettura, sebbene mi sembra, ch'ella possa dedursi da quello che operò il S. Profeta Elia contro gli empj Sacerdoti dell'Idolo Baal (a); [a] III. Reg. XVIII.
Questo fatto però non farebbe autorità, nè esempio, se egli fosse seguito per particolare ordine di Dio, siccome fu della rovina degli Amaleciti al tempo del Re Saul (b) e di molti altri Popoli de' quali fa menzione la S. Scrittura. [b] I. Reg. XV.

58. Rispetto poi al diftendersi dalle invasioni degli Infedeli, degli Eretici &c., chi dicesse che i Cattolici, in questo, fanno male, egli certamente sarebbe infensato. Il proscrivere da Paesi Cattolici, e punire eziandio, gl' Inventori e i Propagatori delle Eresie che caggionano disturbo nella Religione, e conseguentemente anche nella Società; non solo è cosa lecita, ma dippiù è un preciso dovere de' Superiori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari; giacchè non è possibile che Persone, le quali sono persuase e sicure della verità della Religione Cristiana Cattolica (come appunto ogni vero e fedel Cattolico dev' essere), sieno indifferenti ed oziose spettatrici delle stragi delle Anime de' miseri loro Sudditi, mali tanto più peggiori de' corporali (da' quali è anche dovere de' Superiori di liberar a tutto potere coloro che sono sotto la loro potestà) per quanto l' Anima è più nobile del Corpo, e per quanto la Vita eterna è più pregevole della temporale.

59. Per qualche riguarda l' Intolleranza spirituale, cioè la condannaione delle dottrine perverse, e la scomunica de' Seguaci delle medesime, non solamente la Chiesa Romana non è riprensibile, ma dippiù questo stesso suo operare è un' altra carateristica della sua veracità e divinità. E non erano forse gli Apostoli, che insegnavano con premura ai Fedeli, non doverli neppure da loro salutare gli Eretici? (a) Non erano essi, che dicevano = *Senza la Fede è impossibile di piacere a Dio?* (b) e conseguentemente, ch'è impossibile di piacere a Dio senza aver la vera Fede, perchè essi stessi dicevano: *Un Dio, una Fede &c.* (c) Non erano essi che dicevano = *Fratelli osservate quelli che fanno dissenzioni ed inciampi, oltre della dottrina che voi avere imparata; e fuggite da loro?* (d) E' pure un Apostolo, che scrivendo a un Vescovo Catolico

[a] Ep. II.
S. Joan. Ap.
Verf. 10. , &
11.

[b] Ad Hebr.,
XI.

(c) Ad Eph.
IV.

[d] Rom.
XVI.

colico sopra le Eresie d' Imeneo, Fileto ec., dice che: *la loro dottrina è come un canchero che va serpeggiando* (a), e seguitando ivi a discorrere a quel Prelato, li comanda d' *evitar coloro che hanno una specie di pietà, ma poi negano la virtù di Dio...* Di questi (seguita a dire l' Apostolo) *vi sono che penetrano le case, e l' allacciano le Donnicciuole cariche di peccati.... Uomini corrotti di mente e reprobì circa la Fede* (b).. Lo stesso Apostolo scrivendo ad un Arcivescovo, li dice: *Evita l' Uomo Eretico, dopo la prima, e la seconda correzione* (c). Non diceva forse lo stesso Divino Maestro a' suoi Discepoli = *Guardatevi da' falsi Profeti, che vengono* (vengono; non sono mandati; perchè essi non hanno missione legittima, nè ordinaria dalla Chiesa, nè straordinaria da Dio, la quale da loro si provi con miracoli) *a voi in vesti di Pecore, e al di dentro sono Lupi rapaci: dai loro frutti li conoscerete?* (d) Non è forse egli stesso, dopo esser già salito alla Gloria, che comanda al suo Apostolo ed Evangelista S. Giovanni, che scriva al Vescovo di Pergamo, ch' ei loda la sua virtù, ma ch' egli ha contro di lui certe cose, perchè costui teneva nella sua Diocesi alcuni Eretici? (e) Se adunque la Chiesa Romana è intollerante, e non vuol comunicar cogli Eretici, ella siegue appunto i precetti di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli (27).

(a) II. ad
Timoth. II.

[b] Ibid.
cap. III.

[c] Ad Tit.
III.

[d] Matth.
VII.

[e] Apoc. II.

60. Gli Eretici non hanno ancor finito di ciarlare: resta loro ancora di rinfacciare alla Chiesa Romana d' aver ella mutate molte cose dal tempo degli Apostoli a questa parte, cioè d' aver inventate certe cose che non si trovano nella S. Scrit-

[27] Se io avrò tempo e luogo comodo, tratterò con precisione questa materia, e molte cose che da questa discendono, assai interessanti per la Chiesa, nel Lib. III della Parte I. ed anche nella Parte II. della Religione de' Filosofi.

S. Scrittura (dicono essi) e d'averne abolite altre che nella medesima sono espresse . Ma noi rispondiamo qui brevemente (28) che la S. Chiesa di Cristo deve far conto , tanto delle Tradizioni Apostoliche , quanto delle S. Scritture , attente di quello che gli Apostoli stessi comandano a' Fedeli , come ce lo fa sapere la medesima S. Scrittura ; dicendo S. Paolo = *Tenete le Tradizioni che avete imparate o dai nostri discorsi o dalle nostre Epistole &c.* (a) E S. Giovanni = *Avendo io più cose da scrivervi , non l'ho voluto fare per mezzo della carta e dell'inchiostro : io spero di venire presso di voi , e parlarvi bocca a bocca &c.* (b) . Molte cose io aveva da scriverti , ma non l'ho voluto fare con inchiostro e penna : spero presto vederti , e parleremo bocca a bocca &c. (c) : e ciò in oltre di altri paesi , che io qui per brevità tralascio . Onde molte cose che non si trovano nella S. Scrittura espresse , e che or sono in uso nella Chiesa , ella le ha ricevute per Tradizione dagli Apostoli , come , e. g. l'istituzione fatta da Cristo di tutti i sette Sacramenti della Chiesa , il precetto del digiuno Quaresimale , la mutazione del dì festivo del Sabato nella Domenica : anzi che in quest' ultima gli Eterici sieguono anch' essi (contro il loro diletto principio) la Tradizione , perchè essi non possono provar questa mutazione del dì festivo dalla S. Scrittura . Del resto , l' Uomo savio sa che Gesù Cristo ha promessa la sua perpetua assistenza alla sua Chiesa (d) e che il medesimo anche gli ha promessa l'assistenza dello Spirito Santo , dicendo a' suoi Fedeli = *Io pregherò il Padre , egli vi darà un altro Paraclito , acciò si resti con voi in eterno , Spirito di verità che il Mondo non può rice-*

(a) II. ad
Thessal. II.

(b) Ep. II.
Joan. Ap.
vers. 12.

(c) Ep. III.
Joan. Ap.
vers. 13. & 14.

(d) Matth.
XXVIII.

[28] Queste cose le troverai trattate lungamente nella seconda Parte della Religion, de' Filosofi.

ricevere . . . Queste cose vi ho detto **Santo** io con voi: lo Spirito Santo Paraclito, che manderà il Padre in nome mio, egli v' insegnerà tutto, ed egli vi suggerirà tutte quelle cose ch' io v' avrò dette *Ec. (a)*; onde ogn'uno può star sicuro, che qualunque cosa fa la Chiesa di Cristo (ch' è la Romana, siccome abbiamo tante volte provato) è ben fatta; ne si può dire il contrario, senza dare una solenne mentita alle promesse di Gesù Cristo medesimo, e senza incorrere nella di lui disgrazia, e indignazione, giacch' egli ha detto alla Chiesa = *Chi ode voi, ode me, e chi disprezza voi disprezza me (b)* . . . *Chi non udirà la Chiesa, l'avrà come un Etnico* (cioè come un Pagano) e come un Pubblicano (cioè come un Peccatore pubblico) (c).

[a] Joan. XIV.

[b] Luc. X.

[c] Matth. XVIII.

61 Con questo che qui ho detto, resta abbattuta anche un'altra obiezione, la quale è de' Greci Scismatici. Questi sogliono insultare la Chiesa Romana, perchè ella non fa fare di precetto a' suoi Figli tanti digiuni, ed altre opere, come essi fanno. Ma anzi, per vieppiù dileguare quest' ombra di fantità de' Scismatici, io ragiono così: = Se uno Scismatico ha un Servitore, al quale egli comandi, e. g. che gli faccia un servizio, e questi, in luogo di eseguire il comando impostoli, volesse fare al Padrone un altro servizio a suo capriccio ancorchè pretendesse di farlo maggiore di quello a lui comandato; mi si dica: quel Servitore meritarebb' egli d' esser premiato o pur castigato dal suo Padrone? *Che forse vuole il Signore gli olocausti e le vittime, e non piuttosto che s' ubbidisca alla sua voce?* (d) Dippiù, siccome *la Fede, senza le opere, è morta (e)*; così, reciprocamente, *le opere senza la Fede sono morte*, giacchè *senza la Fede è impossibile di piacere a Dio (f)* ed in conseguenza è impossibile di piacergli senza la vera Fede, perchè *è un solo Dio ed una sola Fede (g)* e *ohsunque osserva tutta la Legge, ma rompe un pre.*

(d) 1. Reg. XV.

(e) Ep. Jacob. Ap. cap. II.

(f) Ad Hebr. XI.

(g) Ad Eph. IV.

[a] Ep. Jac.
[b] Ap. II.

precetto, egli è fatto reo di tutti (a); onde tutte le opere de' Scismatici sono loro inutili, essendo essi fuori della vera Chiesa di Cristo, la quale abbiamo dimostrato essere la Chiesa Romana, siccome inutili sono agli Ebrei le opere della Legge vecchia or che sono fuori della vera Chiesa di Dio. Resta adunque per dimostrata incontrastabilmente la Santità della Chiesa Romana.

§. XI.

Terzo Carattere della Chiesa di Cristo: ella dev' esser CATTOLICA, cioè Universale, in modo che la sua Dottrina sia quella ch'è stata creduta da tutt' i veri Fedeli, in tutt' i tempi ed in tutt' i luoghi del Cristianesimo avanti alle innovazioni delle Eresie.

62. Il terzo Carattere della vera Chiesa, egli è la Cattolicità, cioè l'universalità di tempo e di luogo, in modo che la sua Dottrina sia quella ch'è stata eredita da tutti i Fedeli, in tutt' i tempi, ed in tutt' i luoghi del Cristianesimo avanti alle divisioni delle diverse Sette. Così espressamente Gesù Cristo vuole la sua Chiesa, allorchè disse... *Io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra d' essa* (b) cioè ella sarà in ogni tempo trionfante dell' errore: e quando, dopo risuscitato, disse a suoi Discepoli = *Andate per tutto il Mondo predicate l' Evangelio ad ogni Creatura* (c): ed, in fine, allorch' egli disse agli Apostoli = *Mi sarete testimoni in Gerusalemme ed in tutta la Giudea e la Samaria, ed infino all' ultimo della Terra* (d). Così anche gli Apostoli hanno insegnata la perpetuità ed immutabilità della Dottrina della vera Chiesa, dicendo = *La parola di Dio resta in eterno; quest' è la parola, ch' è stata predicata in voi* (e). *Siate solleciti d' osservare l' unità di Spirito... fin tantochè corriamo tutti nell' unità della Fede* (f), *Non sieno tra voi Scismi, ma siate perfetti nello stesso sentimento, e nella medesima sentenza* (g). Parlando poi S. Paolo dell' universalità de' luoghi, dice degli Apostoli, *che in tutta la Terra* (cioè ne' luoghi più cospicui della Terra) è uscito il suono della loro voce, e ne' confini del Mondo si sono intese le loro parole (h) e scrivendo lo stesso Apostolo ai Romani (i) dice loro

La

[b] Matth.
XVI.

[c] Marc.
XVI.

[d] Act. Ap. I.

[e] I. Petr. I.

[f] Ad Eph.
IV.

[g] I. Corint.
I.

[h] Ad Rom.
X.

[i] Ibid. cap.
I.

☞ *La vostra Fede è predicata per tutto il Mondo.* Così gli Apostoli hanno insegnato in varj altri passi della Santa Scrittura, e così ancora l' ha disegnata il Divin Padre per mezzo de' Profeti; onde rivolto al Divino suo Figlio, li dice = *Chiedi pure a me, ed io ti darò le Genti per tua eredità, e i termini della Terra per tua possessione* (a) Quindi il Real Profeta predicando il dominio spirituale, che Gesù Cristo avrebbe nella Terra per mezzo della sua Chiesa, dice, *ch' egli dominerà da un mare all' altro, e dal fiume Eufrate sin ai confini del Mondo; e finalmente conchiude che l' adoreranno tutt' i Re della Terra, e tutte le Genti lo serviranno* (b) cioè faranno dedite al suo Culto.

(a) Psal. II.

(b) 1b2.

63. Or tutte le dette qualità, rispetto all' universalità de' tempi, soltanto alla Chiesa Romana convengono; perchè ella sola, come vedremo (c) tiene la Fede che è stata universalmente creduta da tutti gli Ortodossi, dal tempo degli Apostoli sin' al presente: e queste belle promesse circa all' universalità de' luoghi, esse si sono già adempite in parte nella Comunione Romana, e si vanno tutto giorno adempiendo. E' fuor di dubbio che la Chiesa Romana avanti la nascita dell' Eresia Ariana, possedeva, e racchiudea nel suo grembo tutti gl' immensi Popoli del Cristianesimo che s' estendevano dall' Orto all' Occaso e dal Meriggio al Settentrione; giacchè gli altri Eretici, che allora v' erano, facevano un sì picciolo numero, che in paragon de' Cattolici, erano come una piccola laguna al confronto dell' immenso Oceano. Per abbattere la nuova empietà della summinata pestifera Eresia, si congregarono in Nicea di Bitinia i Vescovi, che furono trecentodieciotto, i Preti e i Dotti di tutte le parti del Mondo Cristiano sotto la condotta de' Legati della S. Sede Romana, come già s' è prova-

[c] §. XII.

to

(2) Num. 22. to (a). Così è accaduto al nascere di tutte le altre Sette de' tempi posteriori, le quali, quando hanno ricevuta la condanna dalla Chiesa universale unita in Generali Concilj, erano tutte piccole e di numero sì scarso di Seguaci, che sembravano un nulla al paragon de' Cattolici. Lo stesso, finalmente, accadde a tutte le nuove Sette oltramontane, le quali, quantunque fossero già molte, allorchè furon percosse coi fulmini degli *anatemi* dal gran Generale Concilio di Trento; ciò non offante i Seguaci di tutte loro quant' erano, non si poteano, neppur da lungi, paragonare coi Figli della Chiesa Cattolica: or si consideri qual paragone aver poteano coi medesimi i soli Seguaci di ciascuna delle mentovate Sette!

64. Rispetto ai Scismatici Orientali, essi sono lontanissimi dal poter giustamente pretendere la Cattolicità, tanto rispetto ai tempi, quanto in riguardo ai luoghi. Rispetto ai tempi, perchè essi, avanti alla loro divisione dalla Chiesa Romana, vale a dire, per più di cinque Secoli, con questa Chiesa vissero incorporati (sebben non sempre costantemente, perchè abbracciarono, da tempo in tempo, varie orrendissime Eresie, come essi stessi forzati sono di convenirne). Essi non negano, nè possono negare, che i loro Padri de' primi secoli della Chiesa sieno stati figli della Chiesa Cattolica: ma quei primi Padri erano uniti alla Comunione della Chiesa Romana e riconoscevano la di lei Primasia Ecclesiastica, come s'è tante volte provato; dunque gli odierni Scismatici, che ora vivono divisi dalla Chiesa Romana, e che le negano l'universale Primasia Ecclesiastica, non conservano la Fede, di quei primi Padri, i quali, anche per testimonianza de' presenti Scismatici, erano Cattolici; e conseguentemente, essi non tengono la Fede

Cat.

Cattolica, nè comunicano colla Chiesa Cattolica. Si aggiunga a tutto questo l'esserfi molte delle loro Chiese più volte riunite colla Chiesa Romana, abbiurando i loro errori in più Concilj Eumenici composti della maggior parte de' Prelati della Chiesa Latina, e delle Orientali, come ne' Generali Concilj di Lione, di Fiorenza &c.: onde qui non c'è via di mezzo: o i Scismatici sono presentemente in errore; ed in tal caso è finita la lite: o essi presentemente non sono in errore; dunque essi erravano quando riconoscevano la Chiesa Romana per madre e maestra di tutte le altre Chiese del Mondo Cattolico; ed errarono ancora tutte le volte che si riunirono alla Chiesa Romana, abbiurando la loro ribellione contro la medesima; ed ecco, in tal supposizione, che essi non hanno la Cattolicità de' tempi per la loro Fede! perchè, come ho provato (a) ne' primi Secoli della Chiesa gli Orientali credevano che il Pontefice Romano fosse il Capo della Chiesa Universale, e non si credeva giammai che questa qualità competesse ad alcun' altro Vescovo o Patriarca. Rispetto poi all' Universalità de' luoghi, essi neppure possono pretenderla, perchè la loro pretesa Fede odierina non regnò giammai negli altri luoghi della Terra, e particolarmente nelle Provincie Cristiane che ora vivono nella Comunione Romana; ma all' incontro la Fede della Chiesa Romana ha regnato tra Levantini, finattantochè essi non se le sono fatti ribelli.

[a] Dal num.
19., al 26.

64. Ma si ritenga ancora che quantunque non sia di necessità alla vera Chiesa l'esser, sempre, ed in ogni tempo, estesa in molti Paesi; perchè ne' primi giorni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, in cui gli Apostoli e i Discepoli non si erano ancor partiti da Gerusalemme, la vera, ed

Chiesa di Cristo non era ancora estesa per
L. il

il Mondo; e che perciò si possa giustamente conchiu-
 dere che quantunque la Chiesa Romana, o sia
 la Sede del Prelato di Roma rompesse la comu-
 nione con tutte le altre Chiese del Mondo,
 pur ella non lascerebbe d'esser la vera Chiesa Cat-
 tolica, perchè sempre possederebbe l'Universalità
 del tempo della sua origine; è però affai con-
 solatorio per un Cattolico il considerate che niuna
 delle pretese Chiese Eretiche o Scismatiche può pa-
 ragonarsi presentemente colla Chiesa Romana
 nell'estensione de' Paesi in cui ell' è o regnante
 o almeno con libero esercizio di sua Religione.
 Nel primo modo ell' è in Italia, Francia, Spagna,
 Portogallo, Fiandra, Polonia, Ungheria, Boe-
 mia, in gran parte della Germania ne' im-
 mensi Paesi dell' America Settentrionale e Me-
 ridionale e in altri luoghi di cui ora non mi
 ricordo i nomi. Nel modo secondo ell' è pressoc-
 ché in tutto l'Occidente, e tra le altre Pro-
 vincie, in Inghilterra, Scozia, Islanda ec.: in Orien-
 te, nella Palestina, nella Grecia &c.: ella ha
 penetrato nell' Africa e particolarmente nelle
 costiere Meridionali: ella è diffusa tra Persiani,
 Indiani, Siamesi Giapponesi, Chinesi, ed altre
 Provincie moltissime, che qui luggo sarebbe il
 numerarle. Quest' adunque è la Chiesa Univer-
 sale che *habet fines suos terminos Terra*, e de'
 cui Predicatori si può dir giustamente, che *in*
omnem Terram exiit sonus eorum & in fines Or-
bis Terra verba eorum. Ma perchè mai ci trat-
 tenghiamo noi tanto in questo, quandochè gli
 stessi Pagani conoscevano qual' è la Gran Chie-
 sa de' Cristiani, e perciò attendevano sempre ad
 estirpare il suo Capo il Romano Pontefice? Gli
 Eretici essi stessi la conoscono, perchè niuna del-
 le loro Sette ha ancor avuto l'ardire d'intito-
 larsi la Chiesa Cattolica; e se alcuno degli Ere-
 tici

tici discorre de' Cattolici , egl' intenderà sempre parlare de' Figli della Chiesa Romana.

66. Il quarto Carattere della Chiesa di Cristo, egli è l' Apostolicità . Non solo ella deve tenere la Fede che predicavano gli Apostoli , ma ancora la legittima successione de' suoi Prelati discendenti dagli Apostoli medesimi , in modo che , per la legittima successione , si potessero dire anch' essi Apostoli : e questo , penso io , vuole significar il Redentore allorchè disse = *Ecco che io sono con voi in tutt' i giorni sin' alla fine del Mondo* (a) , giacchè gli Apostoli non doveano vivere personalmente sin' alla fine de' Secoli : tanto più che essi (come ogn' un lo fa) sono tutti passati all' altra vita nel primo Secolo della Chiesa .

67. La necessità di ritenere la Fede degli Apostoli vien provata dalla Santa Scrittura , e tra tante autorità ch' io ne potrei addurre , primieramente da S. Paolo = *Se un Angelo del Cielo* (diceva questo Santo Apostolo eletto da Cristo per Dottor delle Genti) *vi annuncierà cose diverse da quelle noi vi abbiamo predicate, sia anatemizzato* . (b) . In secondo luogo , si prova la medesima verità dall' Evangelio , in cui si legge che 'il Signore , pregando l' Eterno Padre per i suoi Apostoli , gli disse : = *Non solo io ti prego per essi , ma ancora per coloro che crederanno in me per la loro parola* , cioè per la loro dottrina (c) .

68. Or come si confronta ella la Dottrina degli Apostoli , la quale insegna che il Sacramento Eucaristico contiene il Corpo e il Sangue di Cristo , e che minaccia chi lo riceve indegnamente dicendo = *Sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore* (d) , oltre degli altri passi espressi che si contengono ne' Santi Evangelj , ed oltre la Dottrina de' Padri dei tempi Apostolici , che

§. XII.

Quarto Carattere della vera Chiesa: ella dev' esser Apostolica , cioè dee aver la la medesima Dottrina degli Apostoli , e i suoi Pastori devono aver la legittima successione dagli Apostoli .

[a] Matth. XXVIII.

[b] Ad Galat. cap. I.

(c) Joann XVII.

[d] Ad Corint. XI.

tutti concordemente credevano la vera e reale presenza del Corpo, e del Sangue del Signore nel detto Sacramento? come si confronta ella, io diceva, colla Dottrina di coloro che tale real presenza negano? Come si confronta la Dottrina degli Apostoli che dicevano = *La Fede senza*

[a] Ep. Jac.
Ap. Cap. II.

[b] Ibid.
cap. I.

(c) Matth.
XIX.

[d] Matth.
XVI. I. ad
Timoth. III

(e) Rom.
XVI. Gal. I.
II. Thessal.
II. - I. Co-
rinth. XI.

[f] Matth.
XVI.

[g] Joan.
XXI.

le opere, e morta (a) = Fratelli state non solamente ascoltatori della Parola (di Dio), ma esegutori &c. (b) e la dottrina di Cristo stesso che diceva = *Se vuoi entrar nella Vita eterna, osserva i precetti (c)*; come, dico io; si confronta ella questa, colla Dottrina di coloro che insegnano essere inutili le opere buone agli Uomini per salvarsi? Come si confronta la Dottrina di Cristo e degli Apostoli che insegnavano l'Infallibilità della Chiesa (d), la necessità di ritenere le Tradizioni verbali degli Apostoli egualmente alle Dottrine da loro insegnate nelle Scritture (e), con quella di chi insegna, che hanno avuto luogo nella Chiesa gli errori di Fede; che non v'è Chiesa infallibile sopra la Terra; e che rigettano le Tradizioni Apostoliche, e ben' anche molte Scritture Canoniche, soltanto per sostenere i loro errori? (29) come s' uniforma ella finalmente la Dottrina di tutti gli Eretici e Scismatici (i quali anche Eretici sono) che nega la Primazia della Chiesa Romana, contro l'autorità espressa di Gesù Cristo, il quale si protesta che *la sua Chiesa dev' essere edificata sulla Pietra di Pietro (f)*, ed a questi egli die la commissione di *pascere i suoi Agnelli, e le sue Pecore (g)*, cioè tutto il suo Gregge?

69. Ritornetto alla necessità della legittima Successione de' Pastori, che la Chiesa Apostolica de-

ve

[29] Queste cose le vedrai trattate metodicamente nella Parte II. della Religion de' Filosofi.

ve avere immediatamente dagli Apostoli, le
 prove sono chiare dalla S. Scrittura, la quale ci
 dice, che i Fedeli sono *sopredificati sul fon-*
damento degli Apostoli e de' Profeti (i quali fu-
 rono Apostoli precursori di Gesù Cristo, a di-
 ferenza degli Apostoli così detti, che predica-
 rono il Messia già venuto) *nella stessa somma Pie-*
tra angolare Gesù Cristo. (a) Or dunque se niuna
 delle Sette vanta esser la Chiesa di Cristo, senza
 pretendere d'aver la sua origine da Gesù Cristo
 stesso; così nessuna d'esse può ragionevolmente
 pretendere d'aver origine da Cristo, se non
 per mezzo de' suoi Apostoli, i quali sono il fon-
 damento de' Fedeli: e siccome essi erano veri
 Successori di Gesù Cristo e Prelati visibili della
 sua Chiesa; così i Prelati presenti della Chiesa,
 per esser fondati nel *fondamento degli Apostoli*,
 devono esser veri successori de' medesimi Apo-
 stoli, cioè devono aver la legittima Missione e
 Consecrazione: gli uni dagli altri finattantochè
 la loro origine giunga sin' agli Apostoli, per l'
imposizion delle mani che praticavano gli Apo-
 stoli stessi, come si ricava dall' Apostolo delle
 Genti, il quale scrivendo a un Prelato della
 Chiesa, gli diceva = *Io ti ammonisco accioc-*
chè tu risusciti la grazia di Dio che è in te
per l'imposizion delle mie mani (b) Or non v'è
 altra Chiesa, se non la Romana, che abbia questo
 bel pregio unito in concerto con tutti gli altri
 Caratteri che aver deve la Chiesa di Cristo. Che
 la Chiesa Romana sia la Sede di S. Pietro Prin-
 cipe degli Apostoli, e che il suo Pastore sia ve-
 ro Successore del medesimo santo Apostolo, s'è
 già antecedentemente provato (c); ma per mag-
 gior confusione de' Ribelli della S. Chiesa Cat-
 tolica, voglio qui trasferire la testimonianza
 autorevolissima d'un Uomo Apostolico e Disce-
 polo de' Discepoli immediati degli Apostoli,

(a) Ad Eph.
II.(b) II. Ad
Timoth. I.(c) Del num.
17. al 26.

(a) Lib. III.
contr. Hær.
cap. IV.

cioè dell' antichissimo e venerabilissimo P. S. Ireneo. Poichè sarebbe troppo lungo (diceva questo Santo Vescovo) (a) di contare le successioni di tutte le Chiese, ci contenteremo di notare la tradizione della massima ed antichissima Chiesa, di quella ch' è cognita in tutta la Terra, fondata e stabilita a Roma dai gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo (Qui, penso io, si parla di S. Paolo come Coadiutore di S. Pietro). Con questa Tradizione ch' essa ha ricevuta dagli Apostoli medesimi, con questa Fede annunciata a tutti gli Uomini, e conservata sin' a noi colla successione de' Vescovi, che l' hanno governata; confondiamo tutti quelli che fanno concilaboli illegitimi di qualsivoglia maniera ch' esse sieno, sia per amor proprio o vanagloria, sia per cecità o per malizia. Imperciocchè con questa Chiesa, a cagione del suo potente Primato, ogni Chiesa accordar si deve cioè tutt' i Fedeli, in qualsivoglia parte del Mondo che sieno; perchè la Tradizione degli Apostoli è sempre stata conservata in questa Chiesa da tutt' i Fedeli d' ogni luogo... I Beati Apostoli (profiegu' egli) avendo dunque edificata, e fondata questa Chiesa, confidarono a Lino la fonzion del Vescovato d' amministrare alla Chiesa; e questi è quel Lino, di cui fa menzione Paolo nelle sue Epistole a Timoteo. A questi successe Anacleto: dopo lui in terzo luogo dagli Apostoli, ottenne il Vescovato Clemente il quale vidde essi Apostoli e conferì con loro, avendo ancora presente la predicazione ed avanti agli occhi la Tradizione degli Apostoli... A Clemente successe Evaristo, e ad Evaristo Alessandro; poi dopo gli Apostoli, il sesto fu Sisto, e dopo lui Telesforo, che soffrì un glorioso Martirio; dopo Igino, in appresso Pio, e dopo questi Aniceto, al quale essendo succeduto Setero, ora nel duodecimo luogo dopo gli Apostoli, ha il Vescovato Eleuterio (così

Seguendo il catalogo per ordine, è pervenuta la non mai interrotta successione de' Pontefici fin al nostro tempo, in cui siede felicemente sulla Cattedra di S. Pietro il nostro Santo Padre Pio XI. *Avanti a Valentino* (continua il Santo Vescovo di Lione) *non vi furon Valentiniani, nè Marcioniti avanti di Marcione &c. nè Luterani avanti di Lutero* (dirò io) *nè Calvinisti avanti di Calvino, nè Zuingliani avanti di Zuinglio, nè Anglicani avanti ad Enrico VIII. l' amante ed uccisor delle Donne, nè altri Eretici avanti agl' Inventori dell' Eresie, nè Scismatici avanti gli Autori delle Scisme &c. ; e se tutti questi vogliono numerare i loro Vescovi, Ministri &c. devono pervenire a quelli che godeano la Comunione della Chiesa Apostolica Romana.*

70. Inoltre de' suddetti quattro Caratteri principali, che, secondo la Divina Scrittura ed il Simbolo del Gran Concilio Costantinopolitano primo, deve avere la Chiesa di Cristo, vi sono alcune altre Proprietà, le quali, secondo la stessa Divina Scrittura, necessariamente alla vera Chiesa competono. Una di queste ella è l' Infallibilità in quelle cose che sono necessarie all' Uomo per salvarsi, delle quali la prima, secondo le stesse Scritture, è la Fede, giacchè *senza la Fede è impossibile*, agli Uomini, *di piacer a Dio* (a) or avendo io già provato (b) che Gesù Cristo ha promesso l' Infallibilità alla sua Chiesa col prometterle, *che le porte dell' Inferno non prevalerebbero giammai contro d' essa* (c) che questa sarebbe *la Chiesa edificata sulla Pietra di Pietro* (d) e che quest' appunto è la Chiesa Romana: ed essendo *la Chiesa di Dio vivo, la colonna ed il fermamento della Verità* (e) (colonna per la sua propria, saldezza, e fermamento per la fermezza che ella dà ai Fedeli); ne viene per legittima ed inevitabil conseguenza, che la

§. XIII.

Altre Proprietà della Chiesa di Cristo, e primieramente l' Infallibilità.

[a] Ad Hebr. XI.

[b] Num. 30

[c] Matth. XVI.

[d] Ibid.

[e] I. ad Timoth. III.

[a] Del num. 92., al 88. Chiesa di Cristo, la quale, come s'è provato, (a) è Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, è ella infallibile in tutto quello ch'è necessario all'Uomo per salvarsi, e particolarmente nelle cose di Fede. E di fatti, una sola è, che può pregiarsi, e si pregia di tale prerogativa, e ne fa un articolo di sua Dottrina, sostenendo colla Storia alla mano, non aver ella giammai errato nelle cose suddette: (30)

[b] Del num. 92., al 25. 71. Lungi le Sette Ereticali e Scismatiche di poter; non dico provare, ma neppur tentare d'attribuirsi una tale prerogativa; se si leggono i Concilj Ecumenici, in cui anche intervennero tutt' i Patriarchi e Vescovi Orientali, si vedrà che quanti se ne sono canonicamente celebrati, tutti hanno riconosciuto la Chiesa Romana per la principal Chiesa del Mondo, ed alla medesima poi essi sono ricorsi per essere confermati, come di già s'è provato (b): onde niuna Chiesa potrà mai, con ragione, opporsi alla Primasia della Chiesa Romana, senz' affermare, che tutta la Chiesa Cattolica errò allorchè ella congregata ne' suoi Generali Concilj, tale Primasia attribuì alla Sede Romana:

72. Ma qual' Infallibilità pretenderanno mai le Sette de' Novatori Oltramontani, se essi, per scuotere l' ubbidienza dovuta alla Chiesa Romana, non sapendo come nascondere la taccia di Ribelli, hanno asserito apertamente che non v'è Chiesa infallibile sopra la Terra; e con ciò hanno aperto il varco a tutte le Eresie imaginabili, senza più poterci dare riparo. Secondo questo bel ritrovato, ogni uno può dogmatizzare a capriccio, senza tema di venirne ripreso o condannato.

(30) Queste cose le vedrai provate distesamente nella Parte II. della Religion de' Filosofi, ove si tratta contro gli Eretici e gli Scismatici.

to. Nè vale opporre che i dogmi del Cristianesimo si trovano nelle Scritture, perchè concedendo essi l'interpretazione della Scrittura ad ogni privata Persona; un Ariano dirà che la sua dottrina è fondata nella Scrittura, lo stesso dirà un Macedoniano, il medesimo ripeterà un Sociniano, e nessuno di loro si potrà far giudice degli errori di costoro, senza essere inconseguente al abbracciato principio. Quest' evidente conseguenza è stata rinfacciata più volte ai Ministri Protestanti allorchè hanno voluto frenare i rapidi progressi delle nuove Eresie pullulate ne' loro Paesi ed in particolare da' Sociniani, i quali rispondevano ai Protestanti che si riprendevano e perseguitavano (non ostante che questi in teoria, facessero professione della Tolleranza religiosa). Voi, dicevano essi, non avete dritto di condannare la nostra dottrina, perchè noi la troviamo nella Scrittura; e secondo la vostra Riforma, non v'è Giudice infallibile del senso della Scrittura, e perciò siete necessitati, secondo tal principio, di convenire che voi potete sbagliare volendo condannar noi. Onde, o ci lasciate fare, in materia di Religione, o se v'è autorità che possa condannar gli errori di Fede, rinunciate alla vostra Riforma, e ritorniamo tutti alla Comunione della Chiesa Romana. Da questo terribile ed inelugnabile argomento convinto Papino dotto Ministro Protestante, e conoscendo egli a quai mali senza termine conducea questa via larga, entrò in sè stesso e tornò nel seno della Chiesa Romana. Un simile rinfaccio d' inconseguenza a' loro principi fa a' suoi Compatrioti un Incredulo Genevrino, che scriveva Lettere dalla Montagna, nella Let. II.

73. Alcuni Eresiarchi ed Eretici vedendosi premiti fortemente dai Cattolici coll' oracolo dello Spirito Santo per mezzo dell' Apostolo (a), il

[a] I. Ad Timot. II.

quale protesta, che *la Chiesa di Dio vivo è colonna e fermamento della Verità*, hanno immaginata una risposta veramente sciocca, ridicola, ed assurda. Dicono adunque costoro, che il suddetto passo s' intende, che la Chiesa è infallibile, in quanto che ella custodisce la Sacra Scrittura, in cui si contiene la verità; e così credono aver ribattuta quella lanciata mortale, che l' Apostolo dello Genti ha vibrata contro tutte le Eresie. Ma quanto essi sieno ridicoli, lo vede ogn' uno; giacchè se la Chiesa fosse *colonna e fermamento della verità* soltanto perchè ella custodisce la Divina Scrittura, gl' istessi titoli s' apparterebbero all' odierna Sinagoga de' Giudei; *colonna e fermamento della Verità* farei io che conservo la S. Scrittura nel mio Scrigno, e tali farebbero ancor tutt' i Librari che hanno la S. Scrittura nelle loro Librerie: dippiù tali farebbero anche tanti Incruduli, i quali tengono le medesime tra gli altri Libri: ed oh che bel pregio sarebbe questo per la Chiesa, degno degli encomj d' un tanto Apostolo!

§. XIV.
Indefessibilità e Visibilità della vera Chiesa di Cristo: obiezioni de' Eretici; si confutano. E necessario che la vera Chiesa sia la Chiesa Romana.

74. Da tutte le cose suddette si ricava un' altra Proprietà della Chiesa, cioè l' *Indefessibilità*, vale a dire, che la Chiesa non può cessare d' esistere; e per non dilungarmi, io ricordo al Lettore soltanto due passi della S. Scrittura: il primo si è la professione di Gesù Cristo, ch' ei farebbe sempre coi Membri della sua Chiesa fin' alla fine del Mondo (a); e l' altro, la predizione ch' ei fa alla medesima Chiesa, che *le porte dell' Inferno non prevalerebbero mai contro d' essa* (b). Or se la Chiesa venisse meno, l' Inferno prevalerebbe contro d' essa; dunque è evidente ch' ella non può mancare.

75. Altra proprietà, che, secondo le Divine Scritture, per necessità s' appartiene alla Chiesa di Cristo, si è la *Visibilità*, cioè che ella dev' esser visibile sopra la Terra. Così lo Spirito Santo la disegna in varie guise nelle Scritture for-

[a] Matth. XXVIII.

[b] Malth. XVI.

te diversi Simboli, che sono tutti visibili, cioè: dell' Arca di Noè, della Santa Città di Gerusalemme, di Orto, di Fonte, di Colomba, di Vigna, di Campo, di Nave, e finalmente di Rete che in sè contiene pesci buoni e cattivi &c. (a), per dimostrarci, che anche i Peccatori, e i Presciti (purchè non sieno Eretici, o Scomunicati) nella presente vita sono anch' essi membri della Chiesa di Dio. Così la volle lo stesso suo Fondatore, allorchè, rivolto a' suoi Discepoli, cioè ai membri della sua Chiesa, alla Società visibile de' suoi Fedeli, disse loro = *Voi siete la luce del Mondo; non può nascondersi una Città situata sopra un monte: nè accendono la lucerna, e poi la pongono sotto al moggio, ma sopra il candeliere, affinchè faccia lume a tutti quelli che sono nella Casa* (b) *In questa conosceranno tutti che voi siete miei Discepoli* (e conseguentemente conosceranno, che siete membri visibili della mia Chiesa) *se vi amerete scambievolmente* (c). Or come mai potrebbero i Fedeli adempir questo dolce precetto, se essi non sapessero chi sono i Discepoli del Redentore, e i membri visibili della sua Chiesa? A qual Chiesa sarebbe mai tenuto ubbidir chi che sia, se non vi fosse la Chiesa visibile, alla quale ordinò il Signore di far ricorso contro qualche Traviato, allorchè disse = *Dillo alla Chiesa: se egli non udirà la Chiesa, abbilo come un Pagano, e pubblico Peccatore* (d); come, io diceva, si potrebbe mai accusar costui alla Chiesa; e qual sarebbe questa Chiesa ch' egli dovrebbe udire, se ella non si potesse riconoscere, e se non fosse visibile? Da questo si vede ancor un' altra volta, colla maggior evidenza, esser la Chiesa Romana l' unica Chiesa di Cristo; attesochè gli Eretici, non potendo ragionevolmente rispondere all' informontabile obbiezione

(a) Vedi le citazioni di questi passi al marg. della pag. 28. num 34.

(b) Matth. V.

(c) Joan. XII.

(d) Matth. XVIII.

elie

che i Cattolici fanno a tutte le loro Sette, cioè che niuna d' esse ha il necessario Carattere dell' Apostolicità; non hanno altro scampo, che di rispondere con un paradosso, cioè che la Chiesa Apostolica sussiste; ma ch' ella è invisibile. Risposta è questa ridicolissima, nell' atto ch' ell' è ancor empia all' eccesso. Ridicola, perchè si può ritorgere l' argomento contro le pretese lor. Chiese così = Se la Chiesa fosse invisibile; dunque non si saprebbe mai quali fossero i Ministri della Chiesa; e conseguentemente, i Ministri delle pretese Chiese degli Eretici, che sieguono una tal sentenza, non farebbero conseguenti a questo lor bello principio, quando vogliono far le funzioni di Ministri visibili della vera Chiesa. La suddetta risposta è empia, perchè rende ridicoli, non solo coloro che la danno, ma di più (e questo è quel che fa orrore) farebbe ridicolo lo stesso Autor della Chiesa, il quale (in tal' assurda ipotesi) comanderebbe l' impossibile, cioè di obbedire a una Chiesa invisibile, che non si conoscerebbe, e che, in conseguenza, non sarebbe possibile di sentir giammai i suoi ordini. Onde, essendo questo un madorale assurdo, che discende inevitabilmente dalla suddetta Risposta, si dee conchiudere con i Dialettici, ch' ell' è falsa *ex absurdo*.

76. Un' altra Proprietà o sia Carattere, che aver deve presentemente (31) la vera Chiesa di Cristo

(31) Dico *presentemente*, perchè nel tempo che S. Pietro dimorò in Oriente, prima di andarsene a stabilire la sua residenza in Roma, la Sede principale della Chiesa di Cristo non era ancor fissata, ma ell' era come il Tabernacolo portatile della Sinagoga avanti che si fissasse la Sede della Religione Moscaica nel Tempio di Gerusalemme. Onde pria S. Pietro si stabilisse in Roma la Chiesa di Cristo non era Chiesa Romana. Io h' ogiudicato conveniente di far questa Nota, acciocchè gli Avversarij non Possino attaccar quest' argomento come sofistica.

to, secondo le conseguenze legittime che si ricavano dalle Divine Scritture, si è ch' ella dev' essere Chiesa Romana. Non sembri questo agli Eretici un paradosso, che io ne datò pruova innegabile, ed è questa = Avendo io dimostrato che Gesù Cristo vuole la sua Chiesa fondata sulla Sedia di S. Pietro (a): che questa, presentemente, altra non è che la S. Sede Romana (b): e che tutt' i Caratteri della vera Chiesa ora soltanto alla Chiesa Romana s' appartengono; ne viene per legittima conseguenza; che la Chiesa Romana è l' unica vera Chiesa di Cristo; e così, reciprocamente, che la vera Chiesa di Cristo, presentemente, dev' esser la Chiesa Romana.

[a] Matth. XVI.

[b] Dal num. 18. , al 28.

77. Finalmente io vo a terminare quest' Opera con uno argomento, che da sè solo pruova, non solamente la verità della Chiesa Romana contro gli Eretici, ma la veracità ancora della Religion Cristiana contro gl' Increduli, e gli altri Infedeli, cioè l' argomento de' doni soprannaturali e miracolosi. Un vero miracolo, provato, dimostra che v' è l' Autore e l' Arbitro delle leggi della Natura, le quali egli sospende a suo arbitrio quando vuole (32): ch' egli è un Ente intelligente e libero; e consequentemente, che v' è un Dio. Quando Dio approva una Dottrina con veri miracoli, gli Uomini ragionevoli hanno il più forte di tutt' i motivi per seguire la dottrina, medesima; perchè è insensato chi dubita se è vera quella Dottrina, che è rivelata da Dio con miracoli. Questo discorso vale contro gl' Increduli, gl' Infedeli e gli Eretici. Ma contro di questi ultimi

§. XV.

Altro carattere della vera Chiesa di Cristo, cioè quello dei doni soprannaturali. Quest' argomento è sopra' abbon- dante all' as- sunto di quest' opera: egli solo, quantunque non vi fossero altre ripruove di tal verità, dimostra, non più col- la maggior probabilità, ma colla maggior evi- denza, la verità della Religione Cristiana Cattolica.

[32] La possibilità, convenienza, necessità ed esistenza de' Miracoli è dimostrata ed evidenza nella Religion de' Filosofi, e segnantemente nel Lib. II. della Parte I. in sui si risponderà all' obbiezioni degl' Increduli.

timi v' è di più, perchè sono innumerabili i passi della S. Scrittura, in cui si s' insegna, che i Miracoli, le Profezie, ed altri doni soprannaturali, sono opere di Dio, e quando questi son fatti a favore d' una Dottrina, essi sono suggelli ed autentiche di Dio a favore della medesima.

78. Or è certo che in molti Paesi, quando i loro Abitanti comunicavano colla Chiesa Romana, v' erano Uomini straordinarj insigniti da Dio con doni soprannaturali, come di Miracoli, di Profezie, tanto per sapere le cose future contingenti, quanto le cose lontane ed occulte: di più lingue straniere nel tempo stesso, ch' essi la natia favella parlavano: ne medesimi Iddio operava, alcune volte, i più strepitosi prodigi; ma dopo che, o per l' Eresia o per lo Scisma, essi si trovano divisi dalla Chiesa Romana, più non si sono veduti in loro tali doni e favori di Dio. E tanto è lontano, che gli Eretici v' abbiano miracoli nelle loro Sette, che anzi, perchè essi non ne hanno nelle proprie loro Chiese; gli negano presentemente anche alla Chiesa Romana; segno evidente che Dio gli ha abbandonati. Ed all' incontro questi caratteri della divina assistenza non sono venuti meno nella Chiesa Romana, ma il Signore Iddio gliele ha mantenuti; evidente dimostrazione, ch' ella è l' unica sua Chiesa.

79. L' intrapresa di negare uno, dieci, cento e mille miracoli, farebbe inutile contro la Chiesa Romana; non si farebbe altro contro la veracità della medesima, se non quel che farebbe un Villano, il quale, volendo distruggere un grand' albero, gli togliesse una, dieci, cento o mille frondi, senza badar mai a troncargli il busto del medesimo. Un solo vero miracolo che la Chiesa Romana abbia a suo favore, oltre degli altri divini caratteri de' quali ella è pregiata.

giata, come sopra osservammo, egli è piucchi' efficace a provare la di lei veracità: una sola volta che Dio abbia autenticata la Dottrina di questa Chiesa con un miracolo, la divinità della medesima è dimostrata. Or chi avrà mai petto sì forte, o per meglio dire, cervello così strambo da asserire, che di tanti milioni di miracoli, che le storie le più veridiche, e gli atti giuridici i più esattamente formati ci narrano, tutti sien' falsi? Chi farà mai tanto strontato, se non un Pirronista, un Nega-tutto?

80. Or dunque, per non parlar de' tempi antichi, saran tutti falsi i tanti famosi miracoli di S. Martino di Tours in Francia, di S. Domenico Guzmano in Spagna e nell'Italia (33) di S. Giacinto Domenicano in Polonia, del quale si legge, che Dio per suo mezzo, ed a sua intercessione risuscitò fin' a cinquantaquattro Morti; di S. Vincenzo Ferrerio in Spagna, del quale, come si legge, nel processo di sua canonizzazione, fra innumerevoli miracoli che furono prodotti, ne furono approvati più centinaja, provati con deposizioni giurate di tante Persone incorruttibili, e d'ogni eccezione maggiori tra i quali un Beatefice Romano, un Re, ed una Regina d'Aragona, oltre di moltissime altre Persone delle più alte qualità, di S. Ludovico Bertrando del gran Pontefice S. Pio V.; del gran Padre S. Francesco d'Assisi, di cui è fatto noto quello dalle cinque piaghe, dette le sacre stimmate che portava nel suo corpo, le quali gli furono impresse da Gesù Cristo mentre stava in orazione in una
not-

[33] Di S. Domenico, tra gli altri suo' grandi miracoli, è celebre quello da Dio operato per di lui mezzo in persona del Nipote del Cardinal Napolione, il qual era stato ucciso da un Cavallo, e fu risuscitato alla vista di tutte Roma.

notte nel monte d'Alverna ; di S. Antonio di Padova, che per i suoi prodigi s'è reso famoso per tutto il Mondo Cattolico ; di S. Pietro d'Alcantara, che, fra gli altri suoi prodigi, egli stesso fu un miracolo di penitenza ; di S. Pasquale Baylon, di cui, tra innumerabili miracoli, dall'arsa, nella quale il suo corpo, è riposto da Divori che vanno a implorare il suo soccorso si sentono de' tocchi, che servono loro per interpretare agevolmente la risposta del Santo ; e lo stesso suole accadere per mezzo delle di lui sacre reliquie, o immagini, siccome l'attestano Persone moltissime degne di fede, che io stimo impossibile, che tutte mentiscano, o sieno fantastiche ; in somma, che tutte sieno, o ingannate, o ingannatrici ; di S. Giuseppe da Cupertino, di cui, tra gli altri portenti ; tanti voli per l'aria si leggono ; di S. Francesco di Paola, che fece stupire l'Italia, e la Francia co' suoi portenti ; di S. Francesco Xaverio, che convertì innumerabili Indiani a forza di miracoli ; di S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Kosta, che per i loro miracoli, furono canonizzati ancorchè morti affai giovinetti faranno tutti falsi gl' infiniti miracoli, dirò così, di S. Bernardino da Siena, di S. Giacomo della Marca, di S. Diego d'Alcalà, del B. Salvatore d'Orta, di S. Serafino, e del B. Bernardo da Corleone Capuccini, di S. Agnello, di S. Gaetano Tiene, di S. Andrea d'Avellino, di S. Filippo Neri, di S. Carlo Borromeo, di S. Nicolò da Tolentino, di S. Giuseppe Calasanzio, di S. Filippo Benizzi, del B. Francesco Caracciolo, del P. Francesco de Geronimo, di cui con tanti altri miracoli, è celebre quello d'aver risuscitato D. Pompeo Prudente zio del celebre Medico degl'Incurabili di Napoli D. Gioacchino Prudente ; del Venerabile P. Giuseppe della Croce Alcan-

teri-

terino, d'alcuni de' cui miracoli v'è ancora in Napoli celebre, e fresca memoria; faranno tutte cose false i miracoli, le profezie, le rivelazioni, le estasi, e le visioni di S. Brigida, e di S. Caterina ambedue Principesse Svedesi; di S. Chiara d'Assisi, e di tante altre Sante, e serve di Dio Francescane; di S. Caterina di Siena, di S. Rosa di Lima, di S. Rosa di Viterbo, e di tante altre Sante, e Serve di Dio Domenicane; di S. Teresa di Gesù, di S. Maria Maddalena de Pazzis, e di tante altre Sante, e Serve di Dio Carmelitane; di S. Francesca Romana, di S. Giuliana Falconieri (34), di Suor Maria d'Agreda, di Suor Maria Francesca del Santissimo Sacramento, di Suor Maria Rosa Giannini, di Suor Ortiola Benincasa; di Suor Maria Rosa Serio (35); e in fine di tanti altri Santi e Sante, Servi e Serve di Dio d'ogni Ordine.

F di 112

(34) Di questa Santa, tra le altre cose meravigliose, si narra, che non potendo ella in punto di morte ricevere il Santissimo Sacramento Eucaristico per impedimento d'infermità, chiese che il medesimo le fosse posto sul petto. Iocchè da lei ottenuto, il Santissimo Sacramento trapassò il corporale ed il petto, e si portò nel di lei cuore, lasciando l'impronta della particola sul petto. Questo fatto accadde alla presenza del Sacerdote, che le avea portato il Santissimo Viatico e di molte altre Persone degne, che erano andate per accompagnamento: e pochi giorni dopo, cioè, se non erro, dopo giorni diciotto fu quest'avvenimento sciatto sulla di lei lapide sepolcrale esposta alla pubblica vista del Popolo (a).

(35) Di questa si legge, che, tra le altre sue meraviglie, in un giorno di Pentecoste fu veduto da tutto il Popolo, che allora era in Chiesa, lo Spirito Santo in forma di Colomba, che se le posò sul capo, e disparve; anzi con il rostro, che sembrò fosse stato di fuoco, egli ferì la detta Serva di Dio in maniera, che fu trovato arso il velo, ch'ella portava in testa: della medesima si legge, ch'ella avea nel suo corpo i veri segni delle cinque piaghe di Gesù, da cui le furono impressi in un giorno di Venerdì Santo; mentre ella stava contemplando la di lui amara Passione: e questi segni ella ebbe per molti anni visibilmente, motivo per cui partivano molte Persone, anche di qualità, da' loro Paesi, e andavano a vedere un tale portento.

(a) *Benedict. XIV. de Beatif. Servor. Dei & Canoniz. Beatov. Hoc etiam legitur in vita ejusdem sancte.*

dine, Paese, ceto, e condizione, che per nominarle soltanto, bisognerebbe far de' volumi. Finalmente dir si dovrebbe che si saran sempre ingannati, o pure che han voluto ingannare il Mondo, i Pontefici, i Delegati e Commessarj Apostolici e i Tribunali di Roma in tutti gl' innumerabili processi, informazioni ed atti giuridici, ne' quali qualche miracolo è stato approvato: che tutt' i Testimonj di tante diverse Nazioni, di diversi seisi, e di tante differenti età, stati e condizioni a tal' uopo esaminati sono stati falsi, e che, non ostante che fossero di tanti luoghi e tempi così diversi gli uni dagli altri, tutti han congiurato unitamente coi Ministri della Chiesa per ingannare il Genere umano; locchè sarebbe uno stimargli tutti Atei, perchè è impossibile, che Persone, le quali credessero, che v' è un Dio di somma verità, che odia infinitamente la menzogna, potessero, senz' essere inconseguenti, a sangue freddo far tante imposture: e pure pensar si dovrebbe che tutti questi furono visionarj, e che han creduto di vedere realmente quel che essi mai videro; ciocchè sarebbe ammettere una specie di travedimento e d'inganno universale.

81. Ma a chi non daranno spavento tai paradossi? Li creda pur chi vuole, che io non potrei neppure pensarci senza sentire un orrore ed un raccapricciamento tale, che mi farebbe perdere la Ragione e divenire un sciocco Pirronista, vale a dire un Negaturto. Che si direbbe mai dai Giurisperiti ad uno, il quale asserisse con ferietà, che un Tribunale de' più supremi di questa Real Città s'è ingannato in tutte le decisioni ch' egli ha fatte? Ah! se sapessero gl' Increduli, gl' Intedeli, e gli Eretici, che in Roma, quando si tratta di approvar miracoli, si rigetta quasi, per dir così, la stessa evidenza, accaderebbe forse loro, ciò che

che successe a un Lord Inglese, il quale avendo voluto assistere alla Rota Romana allorchè si trattava una causa di canonizzazione, e vedendo egli con quale delicatezza si trattano tali affari, esclamò = *Qui si nega la stessa verità, l'evidenza medesima!* Entrato indi in se stesso, abbracciò la S. Fede Cattolica. Ah! se mai una volta i nostri Avversarij s'informassero delle immense fatiche che si fanno dai Deputati nelle canonizzazioni de' Santi, se sapessero quali pruove han da produrre, e le contraddizioni, che han da sostenere gli Avvocati de' Santi; se mai una volta essi si prendessero un processo di canonizzazione; vedrebbero allora, se nella Chiesa Romana vi sono Santi veri, e veri miracoli.

82. Finalmente che diranno gli Eterodossi, de' miracoli tuttora sussistenti, che si vedono nel seno della Chiesa Romana, de' quali v'è ben' anche chi n'ha fatti degl'intieri Trattati? (a) Che diranno essi delle tante Ostie, che in diversi luoghi dell'Orbe Cattolico, si mantengono incorrotte da più secoli, tra le quali le sei famose Ostie di Daroca in Spagna, che da cinque secoli e mezzo in circa, si mantengono incorrotte, attaccate ad un corporale, e mezze tinte di vivo sangue? (36) Che diranno essi de', farei per dire innumerabili,

§. XVI.
I miracoli permanenti dimostrano la veracità della S. Chiesa Romana.

(a) Silv. Petra sancta.

F 2

Cor-

(36) Rispetto ai miracoli del Santissimo Sacramento si potrebbero apportare innumerabili fatti; ma come questo non è il luogo, io rimetto il Lettore, tra gli altri libri, a quello de' miracoli del Santissimo Sacramento di D. Nicola Laghi da Lugano, in cui, tra moltissimi fatti, nell'istoria de' Corporali di Daroca al cap. XVI., v'è un atto di certificato di Ferdinando di Bonchut Arcivescovo di Bisanzione, Principe del Romano Impero &c. il quale, con decreto del suo Arcivescovil Consiglio, deputò giuridici Ministri per pigliar informazione formale d'un miracolo accaduto a 24 di Maggio dell'anno 1608., nell'antica Chiesa di Lavernei luogo di sua Diocesi: e fu, ch'essendosi di notte attaccato il fuoco agli apparati di detta Chiesa, bruciò i sostegni d'una specie di reliquiario (che in quel tem-

Corpi di Santi che si trovano in tante diverse parti del Mondo Cattolico, i quali si mantengono incorrotti, flessibili, ed emanano ancora sangue vivissimo? (37) Che diranno i Nemici della Chiesa della miracolosa manna, che (come infinite Persone attestano) emana da un osso del glorioso S. Nicolò di Bari? Che diranno della manna, che esce da' marmi del Duomo di Maratèa in questo Regno di Napoli nel giorno della

tempo e luogo così s'usava) in cui era riposto il Santissimo Sacramento; il detto reliquiario si mantenne sospeso in aria senza sostegno veruno per lo spazio di trentatre ore in circa, in modo che fu così veduto non solo dal Popolo di Favernei, ma anche dagli altri circonvicini. Al rumore del quale miracolo essendo corso un Parroco vicino del luogo, col suo Popolo in processione, si pose a celebrare la Messa a quell'istesso altare. In tale tempo una delle candelè che s'erano poste ad ardere avanti il Santissimo, si smorzò tre volte, ed all'elevazione dell' Ostia il suddetto reliquiario cadde dolcemente sopra un corporale che sotto s'era poi preparato. Questo fatto avvenne alla presenza di moltissime Persone d'ogni età, sesso condizione, e di diversi Paesi. Nell'informazione suddetta vi sono le deposizioni di cinquantadue Testimonj scveri d'ogni eccezione.

(37) Tra tanti di questi esempi che si potrebbero addurre, io farò soltanto riflessione sopra il Corpo del glorioso S. Giacomo della Marca. Questo santo Corpo si conserva nella Chiesa di S. Maria la Nova de' Erati Minori, da più secoli incorrotto, in un'avello ben chiuso da ogni parte da' cristalli, e inchavato con più chiavi differenti, delle quali mi han riferito alcuni Padri dello stesso Luogo, che una si conserva dal Re. N. S., un'altra dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, un'altra da' Cavalieri di questa Eccellentissima Città, e l'altra, finalmente, dal R. P. Guardiano del Luogo. Quest'avello essendo stato aperto nell'anno 1765. in tempo di quell'orribile e memorabile epidemia, ed essendovi andato l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Serfale di gloriosa memoria; da questi fu tolto un po' di quel bombace di cui era riempito il vacuo d'una costa che gli fu tolta per riporsi nella Statua che dello stesso Santo v'è in questa Cattedrale: avendo il P. Guardiano del detto Convento posta una mano anch'egli nel forame della detta costa, ne trasse fuori la bombace intinta di vivo sangue, e dagli Spettatori tutti si fece un dolce pianto di tenerezza, vedendo emanar vivissimo sangue da un Corpo morto già da più di trecento anni.

della festa del glorioso Martire S. Biaggio? Che diranno di tante reliquie di liquori, di grasso, e di sangue de' Santi che si trovano nel Mondo Cattolico, che in certi dati tempi sogliono liquefarsi? Io, per non dilungarmi molto, riferirò soltanto alcuni di que' tanti miracoli sufficienti, che in questa Real Metropoli s' attrovano.

83. Nella Chiesa detta di Donn' Alvina v' è in un reliquiario un poco del grasso di S. Lorenzo, che si liquefà quando si celebra Messa nel giorno festivo del detto S. Martire.

In due Chiese di questa Città ed in ciascuna d'esse, cioè in quella volgarmente detta di S. Livuoro, ed in quella che di Donna Romita s' appella, v' è un' ampollina di sangue del glorioso San Giovanni Battista; il quale sangue suole liquefarsi nel giorno della memoria della decollazione del medesimo Santo Precursore, allorchè nella Messa solenne si legge la sequenza del Vangelo, che la detta decollazion riferisce. Questo, io l' ho veduto più volte, oltre che è fatto pubblico, notorio, e che non ha bisogno d'altra pruova, perchè ciascun può vederlo.

84. Or si rifletta: potrebbe mai essere, che questa fosse un' impostura? Ma primieramente sarebbe necessario, che le imposture fossero due: in ciascuno de' detti luoghi vi dovrebbero essere consenzienti, e Sacerdoti, e Monache: queste Persone si dovrebbero comunicare il secreto, siccome si succedono, le une alle altre: dovrebbero queste, essere tutte persone incredule, le quali prendessero a giuoco il Pubblico: sarebbe necessario, che i Superiori Ecclesiastici anch' essi fossero, o ingannati, o consenzienti all'inganno. Ma è poi egli possibile ad uno Spirito retto d' ammettere tutte queste supposizioni? E' poi possibile, che niuna di queste supposte Persone, o imposturanti, o consenzienti all' impostura, si sia mai convertita a Dio, e non abbia mai rivelato

l'inganno in morte? Sarebbe poi credibile, che un sì gran segreto si conservasse tanto tempo tra Donne; e che una sacrilega impostura fosse sostenuta da Persone nobilissime, che han rinunciato al Secolo per più sempre piacere a quel Dio che odia infinitamente la menzogna? Come non fann' orrore simili supposizioni a chiunque vi pensa?

85. Che diranno finalmente i nostri Nemici, del Sangue del gran Martire e Protettore di questa Città e Regno S. Genaro? Questo Sangue si liquefa, ordinariamente, ogni volta che si espone dirimpetto alla Testa del detto Santo Martire. Le ragioni, che militano per il Sangue di S. Giovanni, vagliono ancora per quello di S. Genaro; anzi con una differenza, cioè che qui si rende più impossibile l'impostura, perchè, se ella vi fosse, richiederebbersi necessariamente; che v'intervenissero i Sacrificani, i Canonici, e fin gli Arcivescovi, che sogliono essere persone d'altissimo rango, di santissimi costumi e, per lo più, Cardinali della S. Chiesa Romana. Si rende ciò impossibilissimo, anche per un'altra causa, cioè perchè le due ampolle, in cui è riposto il Sangue del detto Santo Martire, sono state chiuse negli orificj rispettivi con caldo vetro di fornace, e di poi fissate con gesso; e ciò da tempo immemorabile, in maniera che, per non aprire il reliquiario, non si sono mutati mai quei due occhioni di vetro, che sono da amendue i lati, i quali sono di materia ordinaria; e non s'è fatto mai lavorare alla moderna il detto reliquiario, anzi neppure indorare, non ostante che in più luoghi sia scoperto l'argento di cui il reliquiario stesso è composto. Onde è evidente, che si rende impossibile qualunque sospetto d'impostura. In oltre di ciò vi sono altre cautele, che si usano nel modo di tener chiuse le dette Sacre Ampolle sotto differenti chiavi tenute da Persone diverse, e rispettabilissime, le qua-

quali devono intervenire concordemente per potersi aprire il luogo ove quelle sono riposte.

86. Vedutisi convinti alcuni, della verità del fatto, e dell'impossibilità d'esserci in esso impostura; hann' avuto rifugio ad altre strade degne, non sapemmo dire, se di sdegno, di riso o di compassione: cioè alcuni attribuiscono la liquidazione suddetta al calore de' lumi, che s'accendono sull'Altare allorchè il detto reliquiario s'espone; altri hann' avuto ricorso all'antipatia, altri alla simpatia, ed altri, finalmente, all'operazione diabolica.

I primi hanno immaginato (senza appoggio d'alcun documento) che quella materia, la quale è nelle suddette due ampolle, non sia sangue, ma bensì una sostanza che ha proprietà di farsi liquida al calore, e poi di risolidarsi quando di questo è priva.

I secondi sognano che la Testa, la quale si espone dirimpetto alle ampolle suddette, potrebbe essere che non fosse di S. Gennaro, come da noi si crede, ma bensì di Timoteo quel Tiranno, che fece martirizzare il medesimo Santo; e così poter accadere, che la liquefazione del Sangue suddetto sia un effetto d'antipatia per il risentimento che questo Sangue ancor conservasse contro il teschio di quel Tiranno.

I terzi freneticano, che questo sia effetto di simpatia tra il Sangue e la Testa del detto Martire, in modo tale che alla presenza della Testa il Sangue si risenta, e ribolla.

Quei della quarta specie, finalmente, pensano (cioè delirano) che il Demonio produca questo fenomeno per ingannar la Gente.

87. Rispetto alla prima classe di questi Pensatori egregi, io rispondo, che essi non meritano risposta, finattantochè non produchino pruove o esempj palpabili di ciò che asseriscono, cioè finchè non adducono esempj di ampolle, nelle quali, da più secoli, si conservi una materia

così sensibile al caldo, che non ostante che fusse riposta in ampolle di vetro, otturate di quella maniera che lo sono queste del nostro Santo, riposte in reliquiario non piccolo e chiuso con due occhioni di vetro assai doppio; con tutto ciò fossero bastanti poche fiammelle di candele a far liquefare tal materia, a farle fare spuma, a farla crescere in estensione, e a farle produrre, in somma mille fenomeni sorprendenti; e poi che fosse tanto ubbidiente nel tornare al suo pristino stato di durezza allo scorfarsele delle dette candele accese. Ma dopo che essi producessero un esempio di questa fatta, locchè in realtà non han potuto fare giammai; io farei loro subito una questione così: Da che ragion nasce, che è necessaria la presenza del reliquiario, in cui noi crediamo che riposto sia il Capo del S. Martire, per vedere quei sorprendenti fenomeni nelle ampolle delle quali si tratta? Questa obbiezione distrugge la prima ipotesi da' fondamenti.

88. Più ragionevole credono forse i secondi in la loro supposizione dell' antipatia. E' vero che si danno alcuni fenomeni curiosi ne' corpi morti di fresco; ma non si trova in alcuna storia naturale, nè si riferisce mai da Persona alcuna degna di fede, che corpi morti da più mesi e molto meno da anni, diano fenomeni nè d' antipatia, nè di simpatia, ed in tanto i nostri Contraddittori pretendono, che il sangue già secco da quattordici secoli si risenta ancora alla presenza del telchio d' un Uomo a quell' epoca contemporanea. Ma ci dicano di grazia: da qual monumento ricavano essi, che il Capo, il quale dirimpetto al Sangue del Santo s' espone, sia di Timoteo, e non del Martire medesimo? Niun documento al certa possono addurne; questo dunque è un pensiero totalmente fantastico. I Ramanzieri non han bisogno d' affaticarsi molto per il spiegare i fenomeni più strani, perch' essi han-

no la facoltà d'imaginar delle cause a loro piacere ; così appunto fan questi nostri Avversarj : inventano cose a capriccio per attribuir quest' effetto ad ogn'altra causa , fuorchè ad un prodiggio di Dio. E noi , all' incontro , abbiamo a nostro favore la storia del fatto , e di più , la tradizione degli Antichi , dalla quale sappiamo , che i Cristiani conservavano le reliquie de' Santi Martiri , ma non già quelle de' Tiranni . Questo pensiere è pur ridicolo in Gente , che pretende esser savia . Ma io , per chiuder loro la bocca , farò questo discorso = Gli effetti , che si dicono d' antipatia , sono operazioni puramente fisiche , e conseguentemente , necessarie , vale a dire , senza libertà ; e dove si operano da cose inanimate , da corpi morti , non si possono reprimere , ma è necessario , che le stesse potenze operanti ne' medesimi oggetti produchino gli stessi effetti : or se questo fenomeno fosse effetto d' antipatia , egli dovrebbe esser sempre d' una maniera stessa ; ma come va , che non sempre , che s' espongono le ampolle suddette dirimpetto alla Testa , siegue l' effetto della liquefazione ? Perché tarda egli , alcune volte minuti , altre volte ore , altre fiata giorni ; e poi alle preghiere , ed alle penitenze del Popolo il portentoso accade ? Da che nasce mai che da due cause sempre a loro medesime eguali , ne sieno prodotti effetti così tanto diversi , cioè che una volta il sangue non si liquefaccia bene , un'altra si faccia tutto liquido ; una fiata riempia quasi tutte due le ampolle , un'altra non appajano più di mezze ; una volta faccia spuma , un'altra non ne faccia affatto ? Così si vada discorrendo di moltissime altre variazioni . Come spiegare tutti questi fenomeni , senza ricorrere alla volontà di Dio e del detto suo Santo Martire ? Se questo , come io diceva , fosse effetto della sognata antipatia , dovrebbe esser sempre costantemente eguale ;

per-

perchè una causa, ch'è sempre la stessa, dee continuamente produrre i medesimi effetti.

89. Con questa suddetta risposta, io credo d'aver atterrata la seconda obbiezione, e d'aver prevenuta la terza; e perciò qui non farò altro, se non ripetere a questi grandi Simpatistici, che produchino esempj di sangue che ribolla alla presenza della testa di quel corpo, da cui egli fu estratto da quattordici secoli in dietro; e di più, che produca quei tanto tra loro diversi fenomeni, come il Sangue del nostro Santo produce: anzi che ci diano l'esempio d'un solo che sia morto ben'anche da pochi mesi, e facciano veder che il suo sangue secco e indurito ribolla e si faccia liquido alla presenza della sua testa. Ma se questo è, naturalmente, impossibile; la loro gran scoperta resterà tra le immaginazioni de' Frenetici, e farà loro conoscere, che han poca felicità nel pensare.

90. L'ultimo attacco, che i Nemici di nostra Fede danno al miracoloso Sangue di questo gran Martire, si è quello di pretendere, che i fenomeni, i quali si vedono nelle dette ampolle, sieno cagionati da operazioni diaboliche per ingannare la Gente. Io riletto primieramente, che questa bella invenzione suppone l'esistenza de' Demonj. Dogma è questo, che non si ammette dagl' Increduli; onde, non potendo ella essere opera naturale, come credo aver provato; si deduce chiaramente anche per questo, contro gli Atei, che v'è un Arbitro della Natura, e contro tutti gl' Increduli, che la Religion Cattolica è divina, giacche Iddio opera miracoli in favore della medesima. Che perciò, se la pretenzione suddetta potesse reggere, proverebbe soltanto a favore degl' Infedeli e degli Eretici. Ma a questi neppur può giovare un tal rifugio; giacché avendo io provato che il Cattolico è nella più tuta parte fra tutte le Sette e Religioni; ne vien per conseguenza, che niun guadagno farebbe il Demonio,
tiran-

tirando gli Uomini alla Chiesa Romana (38).

91. Ma per gli Eretici, specialmente Protestanti, v'è ancor dippiù, perch' essi, all' incontro, non danno perduti della Vita eterna i Cattolici Romani, tantochè questi convengono con essi nella credenza di quegli articoli, che loro piacque di appellar *fondamentali*; dunque, secondo questa loro propria sentenza, il Demonio non farebbe alcun guadagno, confermando i Cattolici nella loro Fede, perchè in questa (anche secondo gli Eretici) essi si possono salvare, e conseguentemente, il Demonio opererebbe non solo senza frutto, ma anzi in un modo opposto a' suoi fini, che altro non sono, se non cercar l'eterna rovina degli Uomini.

92. Che, se volessimo il Demonio sì stolido, fin' ad operare contro i suoi disegni; in questo gli sarebbe impossibile per due motivi: il primo, perchè, come io penso, quest' è un miracolo, che supera le facultà del Demonio; ed il secondo, perchè non si può credere che la Provvidenza di Dio per-

(38) Se qualche Avversario attaccar volesse quest' argomento come circolo vizioso, dicendo che io voglio provar la verità della Religion Cattolica coi miracoli, e poi difendere i miracoli coll' autorità della Religione medesima; io risponderei ch' egli confonde in una sola due questioni ben differenti tra loro. Altro è dire = La Religion Cattolica è l' unica che seguir deve un Uomo prudente in preferenza a tutte le sette e religioni che sono nel mondo per la maggior sicurezza de' suoi spirituali interessi; ed altro è dire = La Religion Cattolica è l' unica Religion vera che sia sopra la Terra. La prima proposizione io l' ho provata indipendentemente da' miracoli sufficienti che sono nella Chiesa Romana; onde io penso che non vi sarà mai chi abbia petto sì forte di provar ch' è falso il mio argomento concepito così = La Cattolica è l' unica Religione che seguir deve un Uomo prudente; e perciò il Demonio non farebbe guadagno fingendo miracoli a pro della medesima; ma, se i miracoli, che sono nella Chiesa Romana, non vengono dal Demonio; dunque è necessario che essi sieno prodotti da Dio: Or facendo Idolo i miracoli nella Chiesa Romana, egli approva la di lei dottrina; dunque è evidentissimo che la Religion Cattolica è divina; ed in conseguenza di sua dottrina, ella è l' unica Religion vera che sia nel Mondo.

permettesse, che il Demonio avesse accesso alle reliquie d'un Uomo che diè la vita per sostenere la Religione Cristiana, la quale, secondo gli stessi Protestanti, nel secolo in cui morì questo Martire, era pura e netta da ogni errore

93. Queste ragioni qui addotte in difesa del miracolo di S. Gennaro, e moltissime altre, che adur si potrebbero, vagliono ancora per difendere dalle calunnie degl' Increduli, e degli Eretici i tanti prodigi, dirò così, permanenti che si trovano nel seno della S. Chiesa Cattolica Romana, i quali, per essere di numero quasi infinito, mi astringono a dire col P. Pontieri Domenicano (a) = *Copia inopem me fecit*; e col grande S. Girolamo (b) = . . . *Homerus quoque, si adesset, vel invideret materia, vel succumberet.*

(a) In Vita S. Vinc. Fer. lib. II. Cap. XII.
[b] In Prol. Vit. S. Hy-larion.

94. Or, se quel che io ho detto non basta a convincere un Uomo della verità della Religione Cattolica, io son convinto, che questo tale Uomo debba essere un Ateo; attesochè, per negare alla Chiesa Romana tutti i suoi miracoli, gli è necessario esser un Pirronista, un Negatutto, e conseguentemente un Ateo dubitante (c). Onde si vede esser verissima la proposizione del celeberrimo Canonico di questa Cattedrale D. Giuseppe Rossi = *Oportet Philosophum esse aut Christianum aut Atheum.* (d) L'esser Ateo è la somma delle stoltezze (e): e perchè non si può esser vero Cristiano, senz' essere Cattolico Romano, come s'è veduto in questa Dissertazione; perciò io conchiudo, che è necessario ad ogn' Uomo filosofo, cioè ad ogni Saggio, d'esser Cristiano Cattolico.

(c) Questo è provato nel nu. 30. del Trat. I. dell' opera grande.
(d) De verit. Relig. Chri. in Antecessione.
[e] Num. 4. e not. 4.

PROTESTA DELL' AUTORE

Se mai in qualche cosa io avessi errato, intendo assoggettare me e le mie produzioni al giudizio della S. Chiesa Cattolica Romana e del suo Capo visibile il Romano Pontefice.

IL FINE.

HA 1
1530131.